

PATRIZIA DE SALVO

**UNO STRUMENTO DI CIRCOLAZIONE DI IDEE  
ANTICIPATRICI DEL RISORGIMENTO ITALIANO E UNA  
VOCE DI LIBERTÀ: LA GAZZETTA BRITANNICA DI MESSINA  
(1808-1814)<sup>1</sup>**

SOMMARIO: 1. L'aspetto formale. 2. I primi anni di pubblicazione: l'impostazione legittimista. 3. Il periodo costituzionale.

1. *L'aspetto formale*

Se è vero che gli studi dedicati alla *Gazzetta Britannica*, salvo rare accezioni, sono relativamente recenti<sup>2</sup>, è altrettanto vero che tale

---

<sup>1</sup> Questo saggio è una versione modificata e tradotta in italiano della *Primera parte* del volume P. De Salvo, *Sicilia Inglesa. Una metáfora del constitucionalismo mediterráneo*, Universidad Autónoma de Madrid, Madrid, 2016.

<sup>2</sup> Gli studi più risalenti che si avvalgono della *Gazzetta Britannica*, sono: G. ARENAPRIMO, *La Stampa Periodica in Messina dal 1675 al 1860*, Messina 1893; G. BIANCO, *La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815)*, Palermo 1902; G. OLIVA, *Annali della città di Messina*, Messina 1893; G. LA CORTE CAILLER, *Un tamburo storico*, in *Archivio Storico Messinese*, II (1901), pp. 136-137; M. D'APRILE, ne parla in un breve saggio sui *Giornali dei tempi andati: La Gazzetta Britannica*, in *Il Giornalismo*, I (1939), n. 4, pp. 93-102; G. SPINI, *A proposito di «circolazione delle idee»*, cit.; A. SAITTA, *La stampa periodica a Messina*, Messina 1968; G. Molonia (a cura di), *Cinque secoli di stampa a Messina*, Messina 1986. Più di recente, M. D'ANGELO, «La "Gazzetta Britannica" di Messina e la Costituzione siciliana del 1812», in A. ROMANO (ed.), *Il modello costituzionale inglese e la sua recezione nell'area mediterranea tra la fine del settecento e la prima metà dell'ottocento*, *Atti delle giornate di studio in memoria di Francisco Tomás y Valiente*, Milano, 1998, pp. 873-922; *Ead.*, «La Gazzetta Britannica, Saggio

periodico non è stato impiegato per indagini generali dedicate alla ricostruzione storica dei primi anni della Sicilia ottocentesca<sup>3</sup>.

Giorgio Spini è stato il primo, nel 1958, ad occuparsene e ad indicarla come giornale risorgimentale.

Sembrirebbe che la *Gazzetta Britannica* sia nata da un'idea di Lord Henry Bunbury, luogotenente generale di stanza a Messina dal 1805 al 1809<sup>4</sup>, ed è certo che sia stata sovvenzionata dall'Armata Britannica, soprattutto, nel periodo in cui Sir John Stuart, ne era il Generale in Capo.

La *Gazzetta Britannica* iniziò ad essere pubblicata a partite dal 2 marzo del 1808 per i tipi di Giovanni del Nobolo. Si trattava di un foglio bisettimanale, con uscite regolari il mercoledì e il sabato<sup>5</sup>.

introduttivo», in G. MOLONIA (ed.), *La Stampa periodica a Messina (1803-1863)*, Messina, 2004, pp. 7-42.

<sup>3</sup> Non ne parlano affatto, V. TITONE, *La costituzione del 1812 e l'occupazione inglese della Sicilia*, Bologna 1936; R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Napoli 1948; A. CAPOGRASSI, *Gli inglesi in Italia durante le campagne napoleoniche: Lord W. Bentinck*, Bari 1949. Qualche cenno si trova in A. VALENTE, *G. Murat e l'Italia meridionale*, Torino 1941; J. ROSSELLI, *Lord William Bentinck and the British occupation of Sicily, 1811-1814*, Cambridge 1956.

<sup>4</sup> Lo stesso Bunbury ne sosteneva la paternità in un suo libro. H. BUNBURY, *Narratives of some passages in the great war with France from 1799 to 1814*, London 1854, la notizia si legge in D'APRILE, *Giornali dei tempi andati*, cit., p. 95.

<sup>5</sup> Per ogni anno uscivano 104 fascicoli, tranne nel 1812 in cui ne venivano editi 87 e nel 1814 solo 49, a causa di un mutamento di testata. Il 22 giugno del 1814 veniva pubblicata, infatti, col nuovo titolo di *Gazzetta di Messina*, e come tale sarebbe continuata fino al 1819. Non si conosce la composizione dell'intera redazione, ma dalle cronache del tempo si sa che tra i redattori figuravano il padre Benedetto Chiavetta e il nobile Ottavio Saccano Nicolaci. Il Chiavetta, padre basiliano, definito dall'Arenaprimo di spirito arguto ma privo di studi e di cultura, sarebbe stato anche rappresentante del braccio ecclesiastico nei parlamenti del 1810 e del 1812, in tale veste interveniva, più volte, durante i lavori per la redazione del testo costituzionale, su questioni di particolare rilievo, come l'abolizione dei fedecommissi, o sulle magistrature speciali. L'abate messinese, nel 1813, appariva anche tra i fondatori della *Cronica*, un foglio periodico nel quale si ritrovavano i difensori degli inglesi e della costituzione del 1812, che dal titolo del giornale sarebbero stati indicati come *Cronici*. Ad essi si sarebbero contrapposti gli *Anticronici*. Era uno scrittore mediocre non tenuto in grande considerazione nemmeno dai suoi contemporanei. Ottavio Saccano Nicolaci, degli antichi baroni di Monforte, «detto il *Flebile* tra i Peloritani, fu dotato di mente elevatissima e di studi severi. Profondo cultore delle lingue classiche, e specialmente del latino, componeva col Grano, col Franzone e col Traverso, i tre più forti latinisti del tempo; col primo, nel comporre in forma conveniente ed eletta le iscrizioni, lo superava di molto nel concetto; con gli altri due nel dare sapore o ragione ai carmi, che in gran numero compose, ma di cui pochi sventuratamente diede alle stampe. Fu anche valente giureconsulto, ed ebbe nomina di peritissimo nella conoscenza del siculo e del romano diritto. Morì il giorno 21 maggio del 1843 in età d'anni 64».

Il tipografo, editore di grande esperienza, sin dal 1806, si sarebbe definito *impressore britannico*, probabilmente per l'uso che faceva nella sua stamperia dei caratteri inglesi, ma non è da escludere anche per il servilismo espresso nei confronti dei britannici<sup>6</sup>. A sostegno di tale tesi, nell'editoriale pubblicato in apertura del primo fascicolo del 1813, il del Nobolo sottolineava come nel suo giornale non si dedicasse attenzione e cura solo «nella nitidezza dei Caratteri Inglesi quanto nella bontà della Carta», ma anche che:

«non minore sarà la mia attenzione e diligenza nell'estensione delle materie. Nulla vi s'inserirà, che sappia di prevenzione, e di parzialità, sia nell'esposizione di fatti, sia nella natura delle osservazioni, che tal volta farà d'uopo soggiungere. Semplice relatore de' primi, ragionato, ed imparziale nelle seconde, mi studierò fedelmente corrispondere al motto, che ho preso per mia divisa. "*Magna est Veritas & prevalebit*". Questo in fatti è l'unico che convenga ad un foglio fregiato in fronte della gloriosa insegna della NAZIONE BRITANNICA, e che incominciato sotto i di lei felici auspicj, spera, perfezionandosi di giorno in giorno di turare la bocca a malevoli, e di meritare sempre più quella generosa protezione che gode, e quel compatimento, che il Pubblico indulgente gli ha finora accordato»<sup>7</sup>.

Giovanni del Nobolo da sempre aveva stampato fogli a sostegno della monarchia borbonica e della presenza inglese nell'isola e la sua tipografia era anche luogo d'incontro e di ritrovo per quanti, impegnati politicamente, si trovavano a vivere con entusiasmo quegli anni caratterizzati dal diffondersi dell'ideologia liberale inglese. Non era un caso che presso la tipografia si vendessero:

«alcuni fogli che si stampano in Palermo, e sono: *Un Giornale Costituzionale* quale si imprime una volta il mese nella Stamperia di Francesco Abbate, e si paga tarì dodici anticipati per quattro mesi: *La Cronica di Sicilia*, che sortirà dai Torchi di Gio: Battista Giordano due volte la settimana pagandosi tarì dodici anticipati per ogni tre mesi», si desse la notizia che

«L'associazione del Giornale di Malta è di 40 tarì Maltesi (16. Tarì di Sicilia) ogni sei mesi; da pagarsi anticipatamente. Quando si pubblicheranno due numeri per settimana, che si farà al più presto possibile, l'associazione sarà del doppio. Le

---

Cfr. GALLO, *Annali*, cit., v. II, pp. 334-335; G. ARENAPRIMO, *La Stampa periodica in Messina dal 1675 al 1860*, Messina, 1893.

<sup>6</sup> Per quanto riguarda la storia della tipografia di Del Nobolo, si rinvia al saggio, P. DE SALVO, *Editori e fogli periodici nella Sicilia fra Sette e Ottocento: il caso di Messina*, in *Brocar*, 34 (2010), pp. 33-48.

<sup>7</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 1 (1813), p. 1.

associazioni si riceveranno, per conto dell'Editore di detto Giornale, in Messina nella Stamperia dell'Armata Britannica, d'onde si avranno le Gazzette di tempo in tempo, a misura che arriveranno da Malta».

Non solo, sulla *Gazzetta* si riproducevano anche gli articoli e gli appelli che Vittorio Barzoni, uno dei primeri e più appassionati rivali de Napoleone<sup>8</sup>, lanciava dall'isola di Malta per attirare l'attenzione dei lettori proprio sull'esperimento costituzionale siciliano<sup>9</sup>.

Sul frontespizio del giornale spiccava lo stemma della Gran Bretagna, uno scudo sormontato da una corona e sostenuto da un leone e da un unicorno, accompagnato dal motto: *Dieu et mon droit*<sup>10</sup>.

A partire dal n. 42 del 26 luglio 1809, sotto la data di pubblicazione, trovavano posto il «registro dei gradi di calore giusta il Termometro di Fahrenheit», e l'indicazione dei venti.

La veste tipografica era dignitosa: i primi trentasei fascicoli erano composti da otto pagine, scritti su due colonne, in sedicesimo. Successivamente si sarebbe ridotto il numero della pagine per fascicolo, passando così da otto a quattro, con un formato più grande, una composizione più chiara e sarebbe stata utilizzata una qualità migliore di carta.

Gli articoli di solito non avevano un titolo, ma riportavano sempre la data e il luogo d'origine delle notizie; si susseguivano senza soluzione di continuità, distinti talvolta solo dal fatto che alcuni passi erano in corsivo o che vi era un rientro di riga.

In occasioni straordinarie erano stampati e aggiunti al giornale dei “fogli volanti” o dei “supplementi” o delle “gazzette straordinarie” per riportare notizie importanti o documenti particolarmente rilevanti.

Un tratto peculiare della *Gazzetta*, piuttosto comune nei fogli dell'epoca, era l'esistenza di numerosi avvisi, alcuni dei quali anche di carattere commerciale, senza che esista prova certa che fossero a pagamento e, se mai, in quale misura. Tali avvisi si trovavano sempre nell'ultima pagina, divisi da un trafiletto dal testo del giornale e sempre prima della firma dell'editore; a volte erano stampati anche, o solamente, in inglese: riportavano la notizia di oggetti smarriti, o riguardavano il noleggi di navi, annunci di agenzie marittime, vendite e aste. Spesso vi si trovavano anche annunci della stampa di opuscoli

---

<sup>8</sup> Su Vittorio Barzoni, si veda, P. DE SALVO, *Propaganda, libertad de imprenta y circulación de las ideas: influencia inglesa en el mediterráneo(1794-1818)*, in *Cuadernos de Historia Moderna*, vol. 38, 2013, pp. 41-72.

<sup>9</sup> «Avvisi», *Gazzetta Britannica*, 72 (1813), p. 4.

e di libri, editi sia a cura dello stesso tipografo che da altre tipografie. Si pubblicizzavano le aperture di bar, di salotti o di *pub*<sup>11</sup>.

Il giornale veniva venduto “per associazione” agli abbonati che pagavano quadrimestralmente il “tangente” o al pubblico presso la stessa stamperia<sup>12</sup>. Presumibilmente, aveva anche una discreta diffusione sia in Sicilia<sup>13</sup> sia nel regno di Napoli, dove veniva introdotto segretamente soprattutto per screditare l’attività di Gioacchino Murat e di Napoleone<sup>14</sup>. Del resto non era un caso che il del Nobolo poteva, nell’annuncio *Ai Signori Associati* pubblicato nel n. 1 del 1813, scrivere così:

«È per me fortunato il principio dell’anno novello perché mi presenta la favorevole opportunità di manifestare al Pubblico la mia riconoscenza. Con ogni ragione io gliela devo, per il benigno compatimento, con cui finora si è compiaciuto accogliere i miei fogli, e promuoverne la circolazione nelle più frequentate contrade del Mediterraneo»<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Rinomata era, ad esempio, a quel tempo la CROCODILE TAVERN AND COFFEE HOUSE, sulla Strada Ferdinanda, accanto la Porta Cannizzara, l’avviso in inglese era di questo tenore: «George Humphreys begs leave to inform the Public in general, and the Gentlemen of the Navy and Army in particular, that he has taken the above mentoned Tavern, and Coffee House, and fitted il up in the English style, for rheir reception – his provisions and liquors are of the best quality, and the utmost attention will be paid to the Convenience, and confort of his customers. Luncheons and Brekfirst always ready and dinners drest on the shortest notice. A Commodions Coffee Room; and English and Sicilian Newspapers Taken in the situation of the House is Airy and pleasant»; *Gazzetta Britannica*, n. 73, 1809, p. 4.

<sup>12</sup> Al termine di ogni quadrimestre di pubblicazione, la redazione inseriva avvisi di questo tipo: «Vengono pregati i Signori Associati di rimettere il loro tangente pel nuovo Terzo, che va a cominciare al...». Non è dato sapere quanto costasse l’associazione o un numero del giornale.

<sup>13</sup> A tal proposito si può ricordare una satira del 1813 attribuita al Meli intitolata *Lu Spidali*, in cui si fa riferimento proprio alla *Gazzetta di Messina*, in cui si diceva: *Leggi ognunu la mattina// la Gazzetta di Messina*. In questo sonetto un “pratico” e uno “speciale” discutono sulle malattie dei “cronici”, ridotti ormai allo stremo: *Pratico: Dda’ vicinu alla buffetta // ci su Balsamo e Chiavetta, // chi pri crisciri li spisa // fannu pianu pri la pisa. // Speciale: Puvireddi, ‘sti due abati // sunnu veri scuncirtati. // Pratico: Leggi ognunu la mattina // la Gazzetta di Messina. // La su Balsamo suspira, // ca si scanta di li pira. // E Chiavetta, chi passia, // la pacenza sventulia; G. Pitrè, «I cronici e gli anticronici in Sicilia e la loro poesia (1812-1815)», in *Archivio Storico Siciliano*, n. s., XXXIX (1914), pp. 1-92.*

<sup>14</sup> Se ne trova riferimento in A. Valente, *Gioacchino Murat e l’Italia Meridionale*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1965, *passim*.

<sup>15</sup> *Ai Signori Associati*, *Gazzetta Britannica*, I (1813), p. 1.

Sicuramente la *Gazzetta* arrivava anche a Malta, dove era presente un medesimo tipo di giornalismo grazie all'opera di Vittorio Barzoni<sup>16</sup>.

Le informazioni riprodotte sul periodico venivano da fonti diverse. Esse si possono distinguere in: notizie ufficiali, fornite direttamente dal governo inglese e dalla corte di Palermo; notizie dal regno di Napoli; notizie dall'estero.

La maggior parte delle segnalazioni estere erano ricavate dai numerosi fogli, lettere e gazzette che arrivavano con i "legni" al porto di Messina. In particolare venivano estrapolate dai giornali inglesi di Londra e di Malta, e da quelli francesi di Parigi e Napoli.

## 2. I primi anni di pubblicazione: l'impostazione legittimista

Al di là delle notizie sulla storia del giornale e sulla sua forma esteriore, quello che interessa è individuarne il contenuto politico.

Si può dire che la vita della *Gazzetta Britannica* sia stata caratterizzata da due impostazioni politiche diverse, emerse nel corso degli anni: una legata al periodo legittimista, riscontrabile nei primi due anni di pubblicazione, e l'altra al periodo liberal-costituzionale, corrispondente all'esperienza costituzionale tra il 1810 e il 1814.

Non vi è dubbio che il giornale fosse inizialmente espressione della monarchia borbonica: esso, infatti, aveva come scopo «di far conoscere chiaramente le mire, i disegni e l'occulte manovre di colui, che resosi superiore ad ogni diritto, ha oltraggiato l'amicizia, la buona fede e la lealtà dei Re e delle Nazioni»<sup>17</sup>. L'impostazione era dunque legittimista: i Borbone avevano la necessità di farsi propaganda per difendere la propria posizione politica in funzione antifrancese e al contempo antigiacobina. Non era un caso, infatti, che in occasione dell'usurpazione del trono di Carlo IV da parte di Napoleone, Ferdinando IV poneva in essere una politica di difesa del suo ruolo sia come re del Regno di Napoli e Sicilia, sia come successore al trono di Spagna.

L'impianto denigratorio nei confronti di Napoleone è ben evidente e, attraverso l'analisi sistematica degli articoli, si evince facilmente. Sin dai primi fascicoli, il giornale riportava numerosissime e varie notizie dai diversi paesi d'Europa (Spagna,

---

<sup>16</sup> In merito alla "circolazione delle idee" nell'area del Mediterraneo si rinvia a *Propaganda, libertad de imprenta y circulación de las ideas*, cit.

<sup>17</sup> Cfr. *Gazzetta Britannica*, n. 1, 2 marzo 1808, p. 1. Il testo completo del programma si legge in ARENAPRIMO, *La stampa periodica*, cit., p. 47.

Gran Bretagna, Gibilterra, Francia, Portogallo, Austria, ...) volte a dimostrare l'estrema prepotenza usata dall'armata francese contro i popoli di quelle nazioni<sup>18</sup>. Ad esempio, si può ricostruire sin dalle origini le vicende dell'invasione della Spagna ad opera delle truppe napoleoniche<sup>19</sup>, o «le violenze usate nel Tirolese contro i sagri dritti del Sommo Pontefice»<sup>20</sup>. Attraverso il commento delle notizie dedicate alla situazione venutasi a creare in Toscana, la redazione del giornale riusciva sicuramente a far indignare i lettori nei confronti dei francesi:

«I Cambiamenti sotto il governo arbitrario di un Tiranno sogliono essere frequenti e istantanei. La Toscana, la quale ha formato sempre la più bella parte dell'Italia, oggi è incorporata alla Francia; Da oggi innanzi, questo nobile paese non formerà più una Sovranità indipendente, né costituirà parte di una gran Potenza Italiana, ma è condannata ad essere annoverata nella 29 Divisione militare dell'Impero Francese, suddivisa in tre dipartimenti, che portano i nomi di Firenze, Livorno, e Siena. Tal è la volontà del Despota, il quale sembra che pretenda distruggere sin'anche la soave lingua toscana, avendo ordinato che in avvenire tutti gli Atti pubblici, e le Carte ufficiali di ogni sorte debbano scriversi nella Francese; Egli è per un tal mezzo, che spera l'Usurpatore cancellare dagli spiriti degl'Italiani ogni traccia della loro antica gloria come una Nazione, e sopprimere insieme tutte le speranze, che altra fiata s'innalzi a quella preminenza, che la bontà della prodiga natura, ed il Genio de' di lei abitanti ha assegnato all'intera Italia. Che distrugga il Cielo sì neri disegni: Virtù contr'al furore Prenderà l'arme, e fia il combatter corto: Che l'antico valore Negl'Italiani Cor non è ancor morto»<sup>21</sup>.

Il giornale riportava, in maniera copiosa e dettagliata, notizie da tutta l'Europa, dedicando una particolare attenzione a quanto accadeva nel regno di Napoli.

---

<sup>18</sup> La veridicità di tali notizie può essere confrontata con altri scritti e raccolte che circolavano in quel tempo in Sicilia. Si vedano, ad esempio, le collezioni di gazzette spagnole tradotte e pubblicate in italiano, edite sia Palermo sia a Messina, che denunciavano le usurpazioni e le violenze francesi.

<sup>19</sup> A questo proposito si rinvia a P. DE SALVO, *Ecos de la Constitución gaditana en la prensa siciliana del periodo inglés (1806-1814)*, in *Cuadernos de Ilustración y Romanticismo*, 19 (2013), pp. 347- 363.

<sup>20</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 10, (1808), p. 1.

<sup>21</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 15, (1808), p. 2.

Le informazioni destinate a denigrare l'azione di Giuseppe Bonaparte prima e di Gioacchino Murat poi erano ricchissime di particolari.

La redazione riferiva, ad esempio, così i racconti di esuli calabresi:

«Alcuni dell'opposta Spiaggia della Calabria per scanzare i mali da' quali venivano minacciati dai Francesi, scappati da quel paese si sono rifugiati in questa. Essi ci danno un tristo rapporto dello stato deplorabile della bassa Calabria. Una scarsità universale ha preso luogo; la fame comincia a sentirsi da pertutto. La privazione del Commercio con questa Piazza, per la quale si sono prese dal nostro Governo le più serie, e severe misure, le imposizioni che dai Francesi si davano, han ridotto quel paese all'estrema miseria. Loro è negato l'unico asilo che resta agl'infelici, qual'è quello di dolersi, e piangere sulla propria infelicità, poiché ogni menoma doglianza viene rigorosamente punita. Ci si, rapporta che numerosi sono gli arresti de' poveri abitanti, e bene spesso l'orrido spettacolo presentasi al pubblico della fucilazione di molti. Dicesi che il Governo Francese abbia abolito nel Regno di Napoli, e di Calabria gli ordini Regolari, e sospeso molte Chiese»<sup>22</sup>.

A conferma di tale situazione, sul periodico si leggevano i provvedimenti adottati per Napoli dal re francese e si sottolineava che la necessità di simili atti era dettata sicuramente da uno stato di diffidenza e di sospetto che accompagnavano sempre l'azione dell'usurpatore o del tiranno. Rimarcando quanto falsi e bugiardi fossero i giornali napoletani, la redazione non tralasciava di evidenziare come i provvedimenti che venivano presi nel Regno di Napoli

«ci fanno ragionevolmente sospettare, che non siavi quella tranquillità, che tanto esagerano i pubblici fogli, e gli enfatici rapporti dati all'Usurpatore dal Ministro dell'interno, i quali si fanno circolare per tutto il Regno».

Il riferimento era alla promulgazione della legge che introduceva la "carta di recognizione": una specie di carta d'identità che tutti gli abitanti del Regno, sia nativi sia forestieri dovevano possedere, pena l'arresto.

A tal proposito i redattori non risparmiavano dure critiche all'invasore che con tali espedienti non faceva altro che accrescere il numero degli scontenti e ribadivano, invece, che

---

<sup>22</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 12, (1808), pp. 1-2.

«i legittimi Sovrani di Napoli, e di Sicilia non mai ebbero bisogno di tali carte per riconoscere i loro sudditi, educati per regnare, servonsi sempre di que' nobili, e virtuosi mezzi che vincono i cuori; l'amore e la beneficenza, la gratitudine ed il dovere formano i dolci legami che uniscono insieme il trono ed i popoli, e ne fanno un sol tutto; questi uniscono anzi identificano gl'interessi d'entrambi, e producono quella scambievolmente confidenza, che sola può apportare la pubblica tranquillità. La diffidenza e il sospetto sono arrivati in Napoli a quel punto, al quale suole giungere la tirannia; non vi è giorno nel quale non si presenti al pubblico l'orrido spettacolo dell'esecuzione di molti infelici, e bene spesso per un minimo sospetto, o leggiero indizio: ed anziché inorridirsi di tali fatti che disonorano l'umanità, trovansi ne' pubblici fogli degli applausi del Governo per sì barbare misure»<sup>23</sup>.

Il periodico non si lasciava sfuggire, forse cominciando ad apprezzare quel tipo di governo liberale che si respirava in città grazie alla presenza inglese, i tentativi dei Bonaparte di sottomettere interamente le popolazioni anche tramite atti costituzionali. Giuseppe Bonaparte, infatti, dovendo lasciare il trono napoletano per quello spagnolo, come ultima manifestazione della sua sovranità promulgava, da Bajona, uno statuto costituzionale per il regno di Napoli<sup>24</sup>. E dopo la notizia, riportata dal *Monitore di Napoli*, in cui si

<sup>23</sup> «Nello scorso mese di Maggio si è pubblicata una legge per la quale viene ordinato quanto segue: 1. Ogn'individuo o nativo o forestiere, purchè abitante nel Regno dovrà munirsi di una carta, dove siano descritte le sue apparenti qualità personali, indicata la sua età, il suo nome e cognome, quello del Padre, la patria, il domicilio, la qualità di professione, e stato. 2. Questa carta che chiamasi di *recognizione* sarà data dal Sindaco, o Paroco con due testimonj, e deve rinnovarsi ogni due mesi. 3. Quando un individuo, qualunque, passa da una provincia in un'altra, dovrà frallo giro di 3 giorni presentarla all'autorità del luogo. 4. Il Sindaco d'ogni comune ogni 15 giorni, deve mandare al Governatore del circondario lo stato di queste carte. E questi dovrà indi rimetterlo all'intendente. 5. Chiunque verrà sorpreso senza questa carta sarà tenuto in arresto, finchè non abbia dato pruove della sua qualità, o offerto persona idonea, che risponda per lui», cfr. *Gazzetta Britannica*, n. 35, 1808, pp. 3-4.

<sup>24</sup> Lo Statuto era breve, composto da XI titoli dedicati all'organizzazione della monarchia. Gli articoli che più indignavano i redattori della *Gazzetta Britannica* erano l'articolo 4 del titolo IX "dell'Ordine Giudiziario", con il quale si ordinava la piena esecuzione delle leggi, promulgate nel mese di maggio, sull'organizzazione giudiziaria che portavano all'entrata in vigore del codice penale e del codice di procedura penale napoleonico e l'articolo 12 del titolo XI "Disposizioni Generali" con il quale si stabiliva: «Tutto ciò ch'è relativo all'amministrazione della Sicilia sarà regolato da uno statuto particolare». La redazione sottolineava la temeraria impudenza de' suoi autori con queste considerazioni: «Cosa veramente da ridere! Questo Re da teatro non contento di usurpare in vano il titolo di Re di Sicilia, porta tant'oltre la sua follia, sino a parlare di una nuova legge per i Siciliani, i quali anziché star soggetti a lui, o a alcun altro della nuova Dinastia, sono pronti a sparger il loro sangue in difesa della loro patria e de' loro Sovrani. I Siciliani

rendeva pubblico il decreto del 15 luglio 1808 con cui Napoleone proclamava re di Napoli e («con la solita sfrontata impudenza») di Sicilia il cognato Gioacchino Murat, i giornalisti messinesi compiangevano gli abitanti di quel regno che venivano considerati dall'usurpatore come greggi di pecore o come schiavi<sup>25</sup>. Sempre contro Gioacchino Murat erano le parole che si leggevano a proposito di un decreto emanato dal “secondario Re di Napoli” in cui si dava ordine al Generale Grouchy di convocare notte tempo una commissione militare affinché:

«Tutti coloro che sono stati fatti prigionieri, e che trovaronsi in armi siano fucilati (art. 2); la Giunta di Stato disarmi tutte le vicinanze di Madrid ed ogni abitante o altra persona che dopo l'esecuzione di tal decreto, sarà trovato in possesso di armi sia fucilato (art. 3); Tutte le adunanze di otto persone saranno considerati come sediziose, e siano disperse con far fuoco sopra di loro (art. 4); Ogni piazza in cui un Francese è stato assassinato, sia incendiata (art. 5); Gli autori venditori, distributori di Libelli stampati o manoscritti contro il Governo Francese siano fucilati (art. 6)»<sup>26</sup>.

Un simile atto faceva buon gioco agli inglesi di stanza in Sicilia che potevano dare rilievo alle atrocità dei comportamenti francesi nei territori occupati e, ancor di più, sottolineare la condotta corretta che il governo britannico teneva nei confronti dei propri “protetti”. Non era un caso che commentando un rapporto del Ministro di Guerra conte di Hounebourg a Bonaparte, la redazione esaltasse la forza persuasiva che la Monarchia Britannica aveva usato con gli

---

considerano l'attuale Monarchia Regnante come opera del loro coraggio, e fedeltà; si ricordano ancora di ciò che fecero i Francesi in Sicilia nel corto tempo che vi dimorarono nel 13 Secolo, ciò che operarono i Padri loro per liberarsi della Schiavitù, la forza ed il coraggio che opposero in seguito e per mare e per terra, dal 1282 sino al 1300 per assicurare e difendere il trono de' loro amati Sovrani contro i tentativi de' Francesi, e sempre con felice successo. Tali ricordanze destano negli attuali Siciliani una Santa emulazione di superar, se fia possibile, il coraggio non meno che la fedeltà de' loro Maggiori». Altra considerazione non meno insidiosa riguardava l'approvazione che Napoleone dava allo statuto costituzionale di Napoli, a conferma che il Re era comunque assoggettato al volere dell'Imperatore dei francesi, con la conseguenza che: «I Napoletani erano governati prima da un Sovrano e Padre, oggi sono sottoposti ai capricci di moltiplicati Tiranni», *Gazzetta Britannica*, n. 42, 1808, pp. 1-2.

<sup>25</sup> «Noi non possiamo abbastanza compiangere gl'infelici Napoletani, e Calabresi, i quali dal momento in cui perdettero il loro adorato FERDINANDO IV, non sono più considerati dal Tiranno che l'opprime, come tutti i Popoli de' Governi Monarchici che cangiano soli i Sovrani, quando la successione ha luogo, stabilita dalle leggi; ma bensì come un armento di pecore, che si vende, si dona, si cangia a capriccio del possidente, o come Schiavi che non possono reclamare per i Sacri dritti della lor Monarchia», *Gazzetta Britannica*, n. 48, 1808, pp. 3-4.

<sup>26</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 62, (1808), p. 2.

alleati europei e la lealtà e sincerità dichiarata a sostegno dei sovrani legittimi<sup>27</sup>.

Non si mancava, infatti, di mettere in piena luce la correttezza della giustizia inglese, che non transigeva neppure quando a commettere un reato era un soldato dell'armata britannica. Con un articolo dal titolo *Disciplina Britannica*, si rendeva noto che per ordine del Generale John Stuart era condannato a morte il soldato inglese Guglielmo Trushning, appartenente al battaglione di fanteria leggera, colpevole di aver ucciso un abitante del villaggio di Sant'Agata<sup>28</sup>.

Altro elemento, sul quale faceva leva la redazione messinese e che giocava a favore degli inglesi e del governo legittimo, era fornito dalla coscrizione. A partire dalla fine del 1808, tale argomento avrebbe riempito costantemente di notizie le pagine della *Gazzetta*<sup>29</sup>, procurando anche paragoni scomodi: da una parte, il triste

---

<sup>27</sup> «L'intrigo, la corruzione, l'impostura non sono state mai le armi del Governo Inglese; L'Inghilterra altro non ha usato se non la forza della persuasiva con i rispettivi Governi di Europa per far conoscere i veri interessi degli Uomini, ed i pericoli che sovrastano ad ognuno dalla finta amicizia di Bonaparte. Essa si è dichiarata lealmente, e sinceramente in sostegno de' legittimi Sovrani; essa non ha tenuto mai Agenti per sottrarre i popoli dalla dovuta soggezione ai loro Re, che anzi il Governo d'Inghilterra ha fatto sempre delle larghe spese, ed ha usato tutti i mezzi in suo potere, o per tenere i Popoli fedeli ai loro Sovrani, o per ridur coloro, che la corruzione della Francia, ed i Segreti Agenti di Bonaparte hanno potuto traviare. Molti esempi potrem Noi addurne in quest'ultimi tempi, e potrem chiamare i Principi del Mondo a darne testimonianza; ma ci basti l'esempio attuale: la Spagna nemica giurata dell'Inghilterra. Appena quella dichiarasi in favor del suo Re, che il Governo Inglese dimenticando ciò che si è passato in anni 15, la tratta come un alleata la più sincera, profonde le sue ricchezze, spedisce molte migliaia d'Uomini, adibisce tutti i mezzi per sostenere la giusta causa dei legittimi sovrani, e la libertà della Nazione. Questi sono l'intrigo, la corruzione, l'impostura; questi si possono dirsi la principale risorsa di Bonaparte. E voglia Iddio che i Popoli che il veleno della sua corruzione non guasti i cuori di taluni», *Gazzetta Britannica*, n. 69, (1808), nota h., p. 3.

<sup>28</sup> L'articolo terminava con il commento dell'atto dell'esecuzione «L'infelice Uomo che fu l'oggetto di questa Corte Marziale soffrì la morte a tenore della sentenza, alla presenza de' Regimenti di Messina, e sue vicinanze posti in parata per tal motivo, Lunedì mattina 24. Del corrente, vicino al Forte Castellaccio, ed ora resta sospeso in catene vicino a quel luogo, come un esempio cospicuo, e terribile della rigorosa, ed imparziale amministrazione della giustizia Britannica»; *Gazzetta Britannica, Supplemento* al n. 69, 1808, pp. 3-4.

<sup>29</sup> «Da persone provenienti dalla Costa di Napoli, ed arrivati in questa ne' passati giorni siamo stati informati che Murat, seguendo il general sistema adottato dal suo degno Cognato, intende levar da quel Regno una grossa Coscrizione di 80. Mila uomini, e che ha chiamato in Napoli tutti i marinari del Regno. Crediamo, che il destino di quest'infelici sarà il Nord, poichè è barbara politica di Bonaparte, e sua Famiglia strappare dal solo nativo la più scelta gioventù, allontanarla dalle rispettive famiglie, e mandarli in climi totalmente opposti a quelli, dove sono nati...», *Gazzetta Britannica*, n. 72, 1808, p. 1.

spettacolo proposto dalle province calabresi (in cui i padri venivano strappati dal seno delle famiglie costringendo chi restava a lavorare, senza speranza di alcun pagamento, per fornire approvvigionamenti e quanto necessario ai soldati francesi); dall'altra, la generosa e ricca Gran Bretagna che, sicura della sua forza e senza condizionamento alcuno, dava invece il suo aiuto a quanti ne avevano bisogno, arricchendo e non sfruttando gli abitanti di quelle terre. La logica conseguenza era che i calabresi fuggiti dalla coscrizione francese cercavano aiuto e riparo in Sicilia arruolandosi nei corpi franchi che si andavano formando sotto il comando inglese<sup>30</sup>.

Se abbondavano le informazioni dedicate al regno di Napoli, tuttavia, scarse erano quelle che riguardavano la città dello Stretto. Si dava notizia soprattutto di arrivi di navi e truppe, o, ancora, di feste in onore dei sovrani in occasioni di compleanni e onomastici<sup>31</sup>.

Quale giornale legitimista la *Gazzetta*, infatti, non pubblicava i terribili avvenimenti dell'aprile del 1808 che vedevano il Governo Borbonico e il Marchese Artale coinvolti in dure repressioni nei confronti di cittadini messinesi.

---

<sup>30</sup> «Molti di questi Corpi Franchi sono di già completati, e molti altri se ne stanno levando con grande speditezza. Eglino sono comandati da Capi, nativi di Calabria, e che si sono distinti pel loro coraggio, ed intraprese. Noi sentiamo che i termini del loro ingaggio siano di servir per nove mesi, e ne' Regni soltanto di Napoli, e Sicilia. Essi sono ben vestiti ed armati a spese del Governo Britannico. Riceve ogni uomo una larga razione di Carne e di Pane oltre a 14. Bajocchi per giorno per soldo. Questi Corpi Franchi non sono soggetti all'esercizio delle Truppe Regolari, ma saranno soltanto esercitati a sparare al bersaglio, ed istruiti ne' movimenti leggieri de' Cacciatori ne' boschi, e sulle Montagne. Il loro vestire è dell'intutto giusta il costume de' Calabresi; ed i Sergenti, ed anche i Capitani sono scelti fra li medesimi, essendo così sicuri i più bravi e migliori uomini d'esser promossi a situazione più vantaggiosa...», *Gazzetta Britannica*, n. 85, 1808, pp. 1-2.

<sup>31</sup> Come si evince, ad esempio, da questo *Post Scriptum*: «Jeri mattina entrarono 25 Trasporti carichi di truppa Britannica, porzione di quella, che in altri fogli annunziammo partita sotto gli ordini del Gen. Spencer, consistente di 5500 uomini circa», *Gazzetta Britannica*, n. 10, 1808, p. 8. O. ancora, «Il 12. Di questo mese nell'occasione della felice ricorrenza del Giorno natalizio dell'Augusto Sovrano delle due Sicilie FERDINANDO IV. vi fu in questa gran Gala. Le Reali Bandiere erano spiegate sopra i Forti. Il Gen. Comandante le Forze Armate Britanniche, S. E. *Sir John Stuart*, accompagnato da tutti i Generali, Comandanti de' Reggimenti, ed Ajutanti di Campo si portarono, la mattina in Casa di S. E. Signor Ten. Gen. Danero Governatore di questa Piazza per complimentarlo, e mostrar la loro Congratulazione pel felice compimento dell'Età del Sovrano. Tutta la Nobiltà, Magistrati ed Officiali in piena Gala eseguirono lo stesso. Indi S. E. Governator della Piazza, portatosi alla cattedrale intervenne al solenne *Te Deum*. A mezzo giorno il disparo della Cittadella annunziò al Pubblico tal felice ricorrenza, ed un ora dopo le Fregate di S. M. Britannica ch'erano in Porto onorarono tal giorno col disparo della loro Artiglieria», *Gazzetta Britannica*, n. 93, 1809, p. 1.

Se la politica delle truppe britanniche era ispirata alla massima cordialità nei confronti della popolazione messinese (gli inglesi, infatti, cercavano di convincere, non solo attraverso la propaganda politica e la stampa ma, anche, ponendo in essere attività concrete), il governo borbonico vessava la popolazione allo scopo di reprimere presunte correnti giacobine.

Da Palermo, infatti, era inviato in qualità di avvocato fiscale e commissario straordinario il marchese Giuseppe Artale, un «uomo d'indole ferina», e questi per sedare il malcontento che serpeggiava in città ricorreva a misure di estremo rigore. Creava una fitta rete di spie che avevano come obiettivo la denuncia anonima. Numerosi erano i cittadini che, arrestati, venivano condotti nelle prigioni della Cittadella e torturati.

Il generale Stuart, non tollerando i sistemi del marchese Artale e di conseguenza del governo palermitano, interveniva in favore dei prigionieri, ne chiedeva la liberazione e al tempo stesso inviava all'Artale una sentita protesta contro quel modo arbitrario di procedere che inaspriva gli animi della popolazione.

A distanza di un anno, sempre in un clima di terrore, lo stesso Artale faceva procedere ad arresti contro chiunque avesse diretta o indiretta relazione con la Calabria. Tra questi anche alcuni notabili, accusati di propendere per idee giacobine<sup>32</sup> e di complotto contro lo Stato, venivano arrestati e torturati fino alla morte. A porre fine a quelle violazioni dei diritti così eclatanti, interveniva il generale inglese Forbes, il quale volendo rendersi conto personalmente della situazione, visitava le segrete, ordinava ai medici di curare le ferite procurate dalle torture e liberava tutti, facendo rimuovere da Messina il crudele Marchese.

Questi erano alcuni dei tanti episodi che, nel corso degli anni, avrebbero segnato sempre più negativamente i rapporti tra la dinastia borbonica e gli inglesi.

Quei gesti di clemenza venivano approvati dalla popolazione locale che cominciava ad assaporare i pregi del sistema inglese.

Gli inglesi non dimenticavano, infatti, che il popolo aveva bisogno di interventi concreti e per questo non mancavano di pubblicizzare i loro atti di generosità. Esempio era il *Proclama*, emanato dal Tenente Generale John Stuart per agevolare il ritorno

---

<sup>32</sup> Tra questi si ricordano: Lorenzo Pispisa, Rosario Aspa, Letterio Falconieri, Silvestro Scarfi. Su questi episodi: *I martiri delle persecuzioni del marchese Artale nel 1809. Cenno storico dell'avv. Gennaro Talamo*, estratto dagli *Atti dell'Accademia Peloritana*, Messina 1878; *Tormenti sofferti sotto la Commissione del marchese Artale da Rosario Aspa, cittadino messinese*, Messina 1820.

dei disertori siciliani e stranieri, con il quale si prometteva l'impunità qualora essi si fossero ripresentati al quartier generale dell'armata britannica di Messina o in qualunque altro posto occupato dalle forze inglesi<sup>33</sup>. Attività a favore della popolazione consistevano anche nel distribuire il cibo agli abitanti delle isole conquistate, Ischia e Procida, dalle quali il Generale Stuart ordinava di portare via solo i cannoni e le munizioni, mentre comandava che il «Frumento, Vino, Ooglio e tutt'altro fosse dispensato o in generi, o in denaro a quegli Abitanti». La redazione commentava in questi termini il modo di fare britannico: «Tratti di giustizia e di generosità son questi, che meritano encomj da qualunque Nazione, ma ai quali è straniero l'attual Governo Francese»<sup>34</sup>.

La presenza inglese veniva apprezzata, dunque, non solo per l'aiuto prestato per combattere Murat e contro una probabile invasione della città e dell'isola da parte franco-napoletana, ma anche per tutta una serie ammodernamenti che avrebbero reso la vita meno dura: come, ad esempio, la somministrazione gratuita della vaccinazione antivaiolosa<sup>35</sup> e la bonifica dei laghi con l'apertura di un canale di comunicazione con il mare.

---

<sup>33</sup> Sin dai primi numeri del 1809 appare evidente l'esigenza degli inglesi di essere accolti e apprezzati, nonché, sostenuti dai siciliani, per tal motivo compivano anche alcuni atti di generosità: «S. E. Sir John Stuart, Comandante in Capo l'Armata Britannica per agevolare il ritorno de' Disertori Siciliani, o Esteri che trovansi dispersi, e fuggiaschi in quest'Isola ha emanato il seguente Proclama; e noi speriamo che tale generosità avrà il desiderato effetto, di ricondurre i mal consigliati Giovani a ritornare al Servizio. Proclama: Essendo stato rappresentato a Sua Eccellenza, che vi sono attualmente in quest'isola molti Disertori dal Servizio di S. M. BRITANNICA, nativi di Sicilia, ed Esteri, i quali s'indurrebbero a tornare al Servizio, qualora fosse loro offerto il perdono, e che l'esempio di tanta clemenza influirebbe non puoco sulla futura loro condotta. S. E. TENENTE GENERALE SIR JOHN STUART accorda liberamente il suo generoso perdono a tutti i Disertori i quali si presenteranno, per tutto il di 3° del prossimo mese di Aprile, in questo Quartier Generale dell'ARMATA BRITANNICA, o in qualunque altro posto occupato dalle forze di S. M. BRITANNICA. Tutti i Disertori i quali non si prevaleranno di questo offerto perdono di Sua Eccellenza, con presentarsi ne' menzionati luoghi, ovvero ai Magistrati Civili di quest'Isola, per essere indi trasportati al più vicino posto dell'ARMATA BRITANNICA, devono certamente aspettarsi che si procederà contro di loro col massimo rigore», *Gazzetta Britannica*, n. 7, 1809, pp. 2-3.

<sup>34</sup> In quell'occasione lo Stuart, due giorni prima della partenza da quelle isole, faceva affiggere un proclama con il quale si invitavano tutti gli abitanti di quei luoghi e dichiarare se avevano subito qualche torto o se avevano qualche credito nei confronti del soldato anglo-siculi affinché potessero essere immediatamente soddisfatti, *Gazzetta Britannica*, n. 47, 1809, pp. 1-2.

<sup>35</sup> Si veda, a tale proposito, D. NOVARESE, *Fra terra e mare: la disciplina normativa del cordone sanitario nella Sicilia del quinquennio costituzionale (1810-1815)*, in E. PELLERITI (a cura di), *Fra terra e mare. Sovranità del mare, controllo del*

Con l'andar del tempo, il diffondersi della mentalità e della coscienza tipicamente anglosassoni nella cittadinanza portava a mutamenti anche nello stile di vita dei messinesi. La capacità degli inglesi di coinvolgere la popolazione nelle loro abitudini faceva sì che in città venissero fondati anche dei *clubs*. La *Società del fiore* diventava, per esempio, luogo di ritrovo della classe aristocratica e degli ufficiali superiori del presidio inglese; mentre la *Società della Borsa*, fondata dal 1805, era il luogo d'incontro dei negozianti e dei commercianti.

L'inserimento degli ordinamenti britannici in Sicilia aveva tra i suoi fini non solo la lotta portata avanti da un sistema di governo liberale contro la tirannia napoleonica cui era soggiogata direttamente o indirettamente la penisola, ma anche, a partire dal 1810, il «disfacimento dell'ambigua e inaffidabile monarchia borbonica» e il consolidamento dell'intesa tra gli occupanti, ovvero gli inglesi, il ceto colto e la nobiltà illuminata.

I temi affrontati sulla *Gazzetta Britannica* erano molteplici. Occorrerà dunque soffermarsi sui fatti riportati dalla redazione, anche attraverso "asettiche" notizie ufficiali, per far emergere in superficie quell'ideologia politica che si sarebbe manifestata pubblicamente attraverso l'esperienza costituzionale<sup>36</sup>.

Un'analisi sistematica delle annate del periodico ha permesso di cogliere qualche spunto per individuare la "preistoria", come è stata chiamata da Giorgio Spini, di quello che sarebbe stato il Risorgimento italiano. E chissà che i primi germi di quel movimento, che si sviluppava poi attraverso le significative tappe del 1820/21, 1830 e 1848, non possano essere individuati proprio in quel clima euforico che sarebbe scaturito dall'esperimento costituzionale del '12, grazie all'insinuarsi nel modo di essere dei siciliani di quelle abitudini e di quei comportamenti, tipicamente inglesi, fondati sulla tolleranza e sulla ideologia liberale.

Non era un caso, infatti, che le informazioni riportate sulla *Gazzetta* messinese non riguardassero prettamente questioni relative alla Corte, che potevano suscitare solo l'interesse di qualche curioso dei cosiddetti "intrighi di palazzo", ma avevano un vero e proprio respiro internazionale.

---

*territorio, giustizia dei mercanti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 81-93.  
*Gazzetta Britannica*, n. 9, 1810, p. 4.

<sup>36</sup> N. PALMIERI, *Saggio storico e politico sulla Costituzione di Sicilia infino al 1816*, Losanna 1847, p. 11.

A dimostrazione di quanto affermato, ecco l'avviso che la redazione pubblicava in apertura del numero 25 del 1809, nel quale si annunciava che

«La premura di servire il Pubblico, e sodisfare sempre più i nostri Signori Associati ci fa anticipare la pubblicazione della Gazzetta di Sabato p. v. prevenendo li medesimi, che in qualunque giorno che sarà per arrivare qualche Notizia, che Noi giudicassimo degna della cognizione del Pubblico, sarà di un subito da Noi stampata»<sup>37</sup>.

La notizia per la quale era stata anticipata la stampa del fascicolo, sicuramente non senza difficoltà per la tipografia, non era relativa, come saremmo portati a supporre, a questioni della corte di Palermo o ad affari interni di Messina, bensì riportava i rapporti dell'armata austriaca, arrivati da Trieste con alcuni bastimenti mercantili la sera del 23. E tale situazione si sarebbe ripetuta nel tempo, quando si avvisavano i lettori che sarebbero stati fermati i "torchi" per l'arrivo di notizie recenti.

A partire dal 1810, si inizia ad intravedere nella redazione un significativo mutamento che, nonostante la continuità nella proprietà del periodico, avrebbe portato la *Gazzetta* da posizioni espressamente legitimiste a posizioni sempre più antiborboniche e apertamente filo inglesi.

Accanto alla cronaca dettagliata delle scaramucce marittime, che avevano come teatro lo Stretto di Messina, sulla *Gazzetta* trovava spazio, infatti, una corrispondenza particolarmente significativa volta a confermare nei siciliani l'apprezzamento dei maggiori intellettuali europei nei confronti degli inglesi. La redazione dava spazio, infatti, a carteggi che solo l'abilità inglese poteva utilizzare a proprio vantaggio. Non era di poco conto che venisse pubblicata, ad esempio, una corrispondenza tra il Generale Sebastiani, comandante di una divisione francese in Spagna, e Gaspare Melchiorre de Jovellanos, uno degli intellettuali spagnoli di più aperta formazione culturale, che sarebbe stato, più tardi, favorevole all'adozione, per il suo paese, di una costituzione costruita sul modello britannico, seppure fondata sulle antiche leggi visigote considerate «*constitución, depósito y fuente de la tradición constitucional española*»<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 25, 1809, p. 1.

<sup>38</sup> Cfr. G. M. de JOVELLANOS, *Plan de una disertación sobre las leyes visigodas*, Madrid, Academia de la lengua, 1785, riportato in S. CORONAS GONZALES, *Jovellanos, Justicia, Estado y Constitución en España del Antiguo Régimen*, Gijón, Foro Jovellanos, 2000, p. 146.

Alla lettera con la quale il generale francese tentava di attirare Jovellanos dalla parte di Giuseppe Bonaparte, lo stesso Jovellanos replicava in questi termini:

«Generale – Io non siegno Partito, ma aderisco alla Causa giusta e Santa, che sta difendendo la mia Patria, ch'è stata sposata da tutti Noi i quali abbiamo ricevuto dalle sue mani l'augusto incarico di proteggerla, e governarla, e che abbiamo giurato di sostenere a costo della propria vita. Noi non combattiamo per l'Inquisizione, per fantastici pregiudizi, o peggli'interessi de' Grandi di Spagna. Noi combattiamo pei preziosi dritti del nostro Re, per la nostra Religione, per la nostra Costituzione, e per la nostra Indipendenza. [...] Non vi è uno spirito sensibile che non pianga i mali atroci, che quest'aggressione ha portato sopra un Popolo innocente, a cui dopo aver prodigato l'infame titolo di ribelli, è stato negato quell'umano trattamento che prescrivono le leggi della guerra, ed a cui si conformano anche i più barbari. Ma a chi devono mia imputarsi si fatti mali? A coloro che li cagionano col calpestare tutti i principj della natura, e della giustizia, ovvero a coloro i quali generosamente combattono per trovar sicurezza contro di quelli, ed allontanarli una volta per sempre, da questa grande, e nobile Nazione? E perciò, Generale, non vi lasciate ingannare; questi sentimenti, ch'io ho l'onore di esprimervi, sono quelli dell'intiera Nazione. Quanto voi dite pei nostri alleati è ingiurioso, e straniero alla Generosità colla quale la Nazione Britannica ha offerto la sua amicizia, ed assistenza alle nostre Provincie, quando queste disarmate, e bisognose di tutto hanno a lui ricorso sul principio dell'oppressione di cui furono minacciate dai loro Amici. Finalmente, Generale, io sarò pronto a rispettare i principj umani, e filosofici del vostro Re Giuseppe, quando la sua ritirata dai nostri Territorj mi convincerà, ch'egli conosce, che questo Paese, che attualmente si devasta in suo nome, non è il campo più proprio per spiegar si fatti principj [...]»<sup>39</sup>.

---

<sup>39</sup> Contenuto della lettera del generale Sebastiani a Jovellanos: «Il carattere che voi portate in Europa, le vostre idee liberali, il vostro amor per la Patria, il desiderio che voi mostrate di vederla in uno stato prospero, e florido, deve indurvi ad abbandonare un partito, che non combatte che per l'inquisizione, per accarezzare i pregiudizi, e peggli'interessi di un poco di Grandi di Spagna, e quei della Gran Bretagna. Il prolungare queste turbolenze è lo stesso che desiderate di accrescere le miserie della Spagna. Un uomo come voi, le di cui qualità Personali, e talenti sono ben noti, dovrebb'esser sensibile che la Spagna possa aspettarsi i più felici risultati dalla sua sommissione ad un Re giusto ed illuminato, il di cui genio, e la cui generosità deve guadagnarsi l'affetto di tutti gli Spagnuoli, che hanno a cuore la tranquillità e prosperità del lor Paese. La libertà Costituzionale sotto un Governo

A questa ne sarebbero seguite altre dello stesso Sebastiani a Don Francesco de Saavedra e al comandante delle truppe spagnole in Catalogna. Le risposte che otteneva il generale francese erano del medesimo tenore della prima<sup>40</sup>. Sembra ovvio che tali testimonianze erano riportate con lo scopo di rassicurare i siciliani sulla bontà dell'alleato inglese, apprezzato dai maggiori intellettuali europei. I Britannici tentavano di far penetrare nella mentalità siciliana l'idea di un governo costituzionale anche attraverso la pubblicazione di notizie relative alla promulgazione di nuove costituzioni in paesi lontani<sup>41</sup>.

Con grande capacità si insinuavano così nel poco attrezzato popolo siciliano i germi di quei principi democratici e liberali che sarebbero stati alla base dell'esperienza costituzionale del 1812 e dei moti rivoluzionari successivi.

Al contempo, la redazione si scagliava contro le riforme importate a Napoli e in particolar modo contro il *Code Napoléon* a causa del quale si diceva:

«è quasi annientata la feudalità degli Ex-Baroni, ai quali ne sono stati tolti i dritti, che da tempi immemorabili aveano esatti dai Possessori de' Fondi, senza che alcuna sostituzione o compenso fosse stata accordata agli Ex-Baroni per tali dritti che con somma lor perdita furono aboliti; [...]. Tali leggi hanno rovinato molte distinte famiglie dell'infelice Regno»<sup>42</sup>.

---

Monarchico, il libero esercizio della vostra religione, l'allontanamento di tutti gli ostacoli, che per molti secoli si sono opposti alla regenerazione di questa pregevole Nazione saranno le felici conseguenze della Costituzione, che il vasto e sublime genio dell'imperatore vi ha dato. Ritornate dalle Fazioni, lasciate il partito degl'Inglesi, e prestate ascolto alla voce della vostra Patria che v'invita a darle pace, e tranquillità. Esercitatevi in concerto con Noi, per ottenere tale scopo. Io apro avanti a Voi una gloriosa carriera, e dipende da Voi abbracciar questa opportunità di servire il Re Giuseppe, ed i vostri Concittadini, Voi sapete la forza ed il numero delle nostre Armate, e sapete quanto sia debole il Partito a cui Voi appartenete. Se la vittoria coronasse i suoi tentativi, voi dovrete un giorno o l'altro, lamentarvi di ciò; ma l'Onnipotente ha allontanato da Voi una simile sciagura. Io son pronto a stabilir con voi una corrispondenza, e darvi prove del mio profondo rispetto. Segnato Sebastiani»; le due lettere si trovano pubblicate in *Gazzetta Britannica*, 1809, n. 41, pp. 3-4.

<sup>40</sup> *Lettera del General Sebastiani a S. E. D. Francesco de Saavedra; Risposta del Sig. Saavedra*, in "Gazzetta Britannica", 1809, n. 42, pp. 3-4. *Lettera del General Sebastiani al Comandante dell'Armata della Carolina; Risposta*, in *Gazzetta Britannica*, 1809, n. 43, pp. 2-3.

<sup>41</sup> «Stockolm 9 Giugno: Avendo gli Stati del Regno sanzionato con la loro approvazione il piano della nuova Costituzione formata dal Comitato nella sessione del 5. del corrente, fù risolto al tempo istesso di pregar S. A. R. il Duca Regente di dar non solo la sua ratifica alla nuova Costituzione, ma altresì di accettare la Corona di Svezia» (*Gazzetta Britannica*, 1809, n. 52, pp. 1-2).

<sup>42</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 75, 1809, pp. 2-3.

Era anche questo un modo per avvicinare l'aristocrazia più illuminata alla causa inglese e indirizzarla verso un possibile partito costituzionale. Come sottolineava Renda,

«per la strategia britannica anche l'apparente riconoscimento delle rivendicazioni baronali aveva un carattere extraisolano, in vista dell'effetto politico che la partecipazione dei siciliani alla direzione politica dell'isola poteva suscitare fra gli italiani del continente»<sup>43</sup>.

Per screditare ancora di più i francesi si puntava il dito sulla loro moralità commentando anche i fatti personali di Napoleone, come l'avvenuto divorzio di questi dalla legittima moglie<sup>44</sup>.

Espressione del legame che sempre più si registrava tra le forze britanniche e la popolazione messinese era il motivetto che si intonava che per le strade della città proprio nei giorni in cui Murat cominciava a preparare lo sbarco in Sicilia:

«Chi ssu brutti sti facci d'impisi  
Senza scarpi, cosetti e cammisi:  
quand'i viditi, tiràteci 'mpanza  
Viva lu 'Ngrisi, mannaia la Franza»<sup>45</sup>

A proposito di quei giorni di attesa e di preparazione risulta davvero impressionante osservare come tutti gli abitanti della costa si unissero agli inglesi contro il comune nemico per innalzare barricate lungo le spiagge<sup>46</sup>. Quell'atto di patriottismo veniva elogiato dal

<sup>43</sup> F. RENDA, *La Sicilia nel 1812*, Caltanissetta-Roma 1963, p. 190.

<sup>44</sup> «P. S. Non senza nostro orrore annunziamo al Pubblico, che il Divorzio di Bonaparte dalla sua legittima Moglie non ammette più dubbio alcuno. Di già fu eseguito con tutta la possibile pubblicità in Parigi, come è stato annunziato dal Foglio del Corriero di Napoli del 27. Dello scorso Dicembre che in questo punto è venuto nelle nostre mani. Ancor non sappiamo qual via abbia tentato per dare l'apparenza almeno del Concorso dell'Autorità Ecclesiastica a tanto delitto», *Gazzetta Britannica*, n. 91, 1810, p. 4. Sulle pagine della Gazzetta veniva riportato anche, a puntate, il processo verbale del divorzio, *Gazzetta Britannica*, n. 93, 1810, pp. 2-4; *Gazzetta Britannica*, n. 94, 1810, pp. 1-4.

<sup>45</sup> Cfr. G. LA CORTE CAILLER, *Colonie straniere in Messina dopo il terremoto del 1783*, in *Il Marchesino*, a. VII, n. 19, 22 maggio 1926, p. 151.

<sup>46</sup> «Non solo i primi ceti de' Nobili, e de' Negozianti di questa città sentono il nobile stimolo di difender la Patria, ma il santo entusiasmo si è sparso anche nelle campagne, nella classe de' Marinari, e de' Contadini» [...] «Un gran numero di questi vedendo i Soldati Inglesi impiegati ad innalzar delle batterie lungo la Spiaggia, si è presentato agli Officiali che soprintendono ai lavori, dimandando d'essere impiegati a quelle opere; l'Official voleva convenire sulla mercede che dovea lor corrispondere; Essi però offesi della proposta, risposero che sarebbero troppo vili se vedendo gl'Inglesi affatigarsi continuamente per la difesa de' Siciliani, essi stessero oziosi, e non patecipassero alle fatiche di si generosi difensori; e con prontezza, e col

Generale Stuart che ringraziava sentitamente tutta la popolazione cittadina<sup>47</sup>.

Allo scopo di mettere al sicuro la città dalla possibile invasione murattiana, il generale Danero, governatore politico e militare della città, in accordo con il generale Stuart istituiva, il 2 luglio, una Deputazione suprema di pubblica tranquillità e sicurezza<sup>48</sup>. Contemporaneamente il Generale Stuart, con un proclama, sottolineava gli ottimi rapporti esistenti tra le forze alleate e i generosi Messinesi

«Generosi Messinesi! Voi siete stati i primi a radunarvi intorno a noi. Una comunicazione di anni ci ha familiarizzati con voi, simili ai fratelli voi vi siete uniti a noi al primo suono di un imminente aggressione: nello zelo esemplare del vostro rispettabile Governatore abbiamo ritrovato il più efficace appoggio per respingerla. I vostri principali Magistrati, e vostri Nobili ci hanno assistito colla loro autorità; i vostri Contadini hanno travagliato per noi ed han rifiutato il prezzo della fatica. Dalla nostra sollecitudine per la vostra difesa giudicate dei sentimenti colli quali vi corrispondiamo»<sup>49</sup>.

### 3. *Il periodo costituzionale*

Rispetto ai primi anni di pubblicazione, la redazione della *Gazzetta*, a poco a poco, cominciava ad utilizzare i temi della propaganda antifrancesa anche contro i Borbone. Qualcosa doveva essere cambiata realmente se la stessa redazione che aveva taciuto in occasione della convocazione del parlamento del 25 gennaio, riunione con la quale la monarchia borbonica sollecitava «aiuti urgenti e straordinari» per affrontare la difesa del Regno a causa delle

---

massimo contenuto si misero a fatigare sotto la direzione del medesimo Officiale», *Gazzetta Britannica*, n. 35, 1810, p. 1.

<sup>47</sup> Dalla *Gazzetta Britannica* si possono rilevare tutti i particolari della tentata invasione murattiana e della coraggiosa condotta dei volontari ed eroici messinesi; *Gazzetta Britannica*, n. 58, 1810, pp. 3-4.

<sup>48</sup> Decreto con cui viene istituita la Deputazione Suprema di Pubblica Tranquillità e Sicurezza: «Il Tenente Generale Don Giovanni Danero Governatore Militare Politico di Messina etc. etc. Meritando le attuali circostanze una maggior vigilanza sulla tranquillità Pubblica di questa Città, Subborghi, e Casati per il bene dello Stato, e del Real Servizio di SUA MAESTA' N. S. ho stabilito una DEPUTAZIONE SUPREMA DI PUBBLICA TRANQUILLITÀ, E SICUREZZA coll'intelligenza, ed accordo dell'Eccel. Signor Tenente Generale Stuart Conte di Maida Comandante in Capo l'Armata Britannica», *Gazzetta Britannica*, n. 36, 1810, p.1.

<sup>49</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 46, 1810, p. 2-3.

«circonstanze infelici dell'Europa»<sup>50</sup>, a distanza di pochi mesi, non restava più indifferente all'annuncio di un nuovo parlamento generale<sup>51</sup>.

La *Gazzetta* riportava ora le informazioni connesse a quell'importante convocazione

«Di già in Palermo in esecuzione del venerato Dispaccio di S. M. i membri del Parlamento del regno dopo d'essere intervenuti ai congressi particolari nelle Case de' loro rispettivi Capi si adunarono finalmente per la Sessione Generale nelle Aule a tal'uopo destinate del Seminario Arcivescovile, dove entrarono al tramontar del sole del giorno 24 dello scorso agosto, essendovi rimasti sino alle ore 23 del seguente giorno. Ancora non sappiamo la risoluzione presa sulla ripartizione di tutti i Donativi offerti a S. M. nell'ultimo Parlamento»<sup>52</sup>.

Iniziava, inoltre, a pubblicare notizie, dall'apparenza ordinaria ma che, al tempo stesso, erano espressione dell'attenzione con cui si cominciava a guardare ai capi dell'opposizione, a quei nobili cioè che erano più vicini alla causa inglese, come il principe di Belmonte, descritto come uno dei nobili più benemeriti della Nazione e apprezzato per le sue virtù<sup>53</sup>.

Si riproducevano i risultati ottenuti durante la sessione parlamentare, dando alle stampe il *Dispaccio Reale* con il quale il sovrano esprimeva la propria soddisfazione per il raggiungimento di una giusta ripartizione dei contributi pubblici e si annunciava l'approvazione per la realizzazione di una riforma del codice criminale<sup>54</sup>.

Nel 1811 si registrava un peggioramento nei rapporti tra la monarchia borbonica e i sovrani inglesi. Da tempo circolavano dei resoconti, volti a mettere in dubbio la buona fede dei Borbone, su

---

<sup>50</sup> Notizia che i siciliani avrebbero appreso solo attraverso le colonne del *Giornale Politico e Letterario*. Cfr. *Giornale Politico e Letterario*, lunes, 5 de febrero de 1810, n. 6, p. 1.

<sup>51</sup> Rilevante in occasione del parlamento del 23 agosto, era la volontà del sovrano di dar vita alle compagnie d'arme e al tempo stesso di far cessare la responsabilità di tutti i capitani giustizieri del regno, *Gazzetta Britannica*, n. 49, 1810, pp. 3-4.

<sup>52</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 53, 1810, p. 2.

<sup>53</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 57, 1810, p. 3.

<sup>54</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 64, 1810, pp. 2-4; Ivi, n. 65, 1810, p. 4; Ivi, n. 67, 1810, pp. 3-6. In realtà, la tanto ostentata vittoria della corte, era apparente ed effimera, perché si concedevano solo 150.000 onze delle 360.000 chieste, e il vecchio metodo di contribuzione, che rappresentava la negazione della giustizia contributiva e la quintessenza delle più turpi frodi, era prorogato solo per altri due anni, per dare il tempo al governo di preparare una riforma fiscale e contributiva; cfr. BIANCO, *La Sicilia*, cit., p. 82.

possibili contatti tra la regina Maria Carolina e il governo napoleonico, per cedere i regni di Napoli e Sicilia alla Francia<sup>55</sup>. Per confutare quelle che venivano comunque definite dalla *Gazzetta* come notizie false e caluniose, il marchese di Circello mandava una comunicazione ufficiale a S. E. Lord Amherst, ministro plenipotenziario di sua maestà britannica a Palermo, con la quale sottolineava la lealtà e i più sinceri sentimenti che legavano da anni le due monarchie<sup>56</sup>.

Gli avvenimenti precipitavano di giorno in giorno, fino ad arrivare allo scoppio del conflitto tra il governo borbonico e gli esponenti dell'aristocrazia siciliana che raggiungeva il suo culmine con l'arresto dei principi di Belmonte, di Villafranca, di Aci, di Castelnuovo e del duca d'Angiò.

La *Gazzetta Britannica* riportando la notizia scindeva completamente le responsabilità della monarchia borbonica da quelle delle autorità inglesi, dichiarando che queste ultime non avevano in alcun modo avuto parte in una tale esecuzione<sup>57</sup>.

I redattori del periodico, come era loro costume, non entravano nel dettaglio dell'attività politica svolta dal governo, mentre guardavano con occhi attenti ed interessati alle attività costituzionali che si registravano in Europa e, in particolare, a Cadice pubblicando, a puntate, il progetto di costituzione elaborato dalle *Cortes*<sup>58</sup>.

Diventava, intanto, sempre più acceso il contrasto tra i redattori messinesi e i gazzettieri "gallo-napoletani" accusati di pubblicare, come notizie provenienti da Londra, «un gran numero di durissime espressioni contro il Governo di Sicilia, e contro alcune persone di alto rango in Palermo». Frutto di tale polemica era un articolo che può essere letto come "apologia" della libertà di stampa e di espressione:

<sup>55</sup> Su questo punto si veda, VALENTI, *Gioacchino Murat*, cit., in particolare pp. 198-228.

<sup>56</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 13, 1811, pp. 1-2. Si legge su Bianco, che «la Regina con certezza teneva segrete intelligenze, per mezzo dei suoi spioni, coi Francesi delle Calabrie, commettendo molte imprudenze, come confessò lo stesso Ferdinando», cfr. BIANCO, *La Sicilia*, cit., p. 93.

<sup>57</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 43, 1811, pp. 1-2. È da notare come il fascicolo nel quale compare la smentita di un qualsiasi coinvolgimento inglese nell'arresto dei baroni, non è chiaro il motivo, era edito dalla Stamperia dell'Armata Britannica e non dalla tipografia del Nobolo.

<sup>58</sup> *Gazzetta Britannica*, 1811, n. 64, pp. 2-4; ivi, 1811, n. 65, pp. 3-4; ivi, 1811, n. 75, pp. 2-3; ivi, 1811, n. 76, pp. 1-2; ivi, 1811, n. 79, pp. 2-4; ivi, 1912, n. 89, pp. 2-4; ivi, 1812, n. 90, pp. 3-4.

«Riguardo agli Estratti stessi sono stati certamente molto alterati, ed infiammati dagli Editori di Napoli; ma quando anche si trovassero ne' fogli Inglesi: Che perciò? Non sa tutto il mondo, che gli Editori de' Fogli Inglesi non sono il Governo d'Inghilterra, e che sopra tutti i soggetti anche politici, eglino scrivono spesso delle cose sciocche a cui nessuno fa attenzione? Quest'è la natural conseguenza della libertà della stampa, di cui godono gl'Inglesi. Ogni uomo è in libertà di stampare ciò che gli piace, ed il *popolo* esercita parimente il suo giudizio sopra ciò ch'è stampato. In verità se la stampa in Inghilterra fosse in uno stato di schiavitù come quella del Continente, dove nessuno ardisce scrivere un sentimento senza averlo prima soggetto alle licenze, ai Censori, e ad ogni sorta di tiranni impiegati per impedire che non pervenga al *popolo* una sola espressione che possa illuminarli, o animarli col sentimento della lor propria dignità ed importanza considerati come uomini, allor sì che quelle osservazioni che si estraggono dai fogli Inglesi potrebbero considerarsi come i sentimenti del Governo Britannico; ma nella maniera ond'è regolata la stampa in Inghilterra, il Governo non ha, né può avere, più d'influenza sulle materie che compariscono ne' fogli, di quella che n'ha il Popolo di Francia sugli Editti di Bonaparte. Il Governo istesso, o per meglio dire l'Amministrazione d'Inghilterra è molto spesso il soggetto della più severa invettiva e censura sparsa ne' pubblici fogli; or se gli Editori possono prendersi, anzi si prendono ogni giorno tale libertà contro il loro proprio Governo sotto di cui vivono, non è meraviglia s'essi esercitano la medesima libertà verso gli altri Governi. E sebbene da questa gran libertà della stampa ne risultano alcuni inconvenienti, è certo però che la gloria e l'indipendenza d'Inghilterra si è mantenuta in un alto grado per la facoltà che ha ognuno di far circolare le sue opinioni, e pel dritto che il pubblico indi esercita in approvare o condannare quelle opinioni...»<sup>59</sup>.

La redazione non trascurava, dunque, di esaltare le libertà fondamentali dei regimi democratici.

Risulta evidente, a questo punto, che il giornale combatteva su due fronti: contro Napoleone da una parte e contro l'assolutismo reazionario, impersonato dai Borbone, dall'altro. Si trattava di una posizione quanto mai scomoda e difficile da sostenere, per tale motivo la *Gazzetta* risultava naturalmente vaga e riluttante nel diffondere notizie sui conflitti interni all'area anglo-sicula che, peraltro,

---

<sup>59</sup> *Gazzetta Britannica*, 1811, n. 74, pp. 1-3.

sfruttati dagli agenti di Gioacchino Murat, permettevano una ripresa dei complotti clandestini napoletani. In quel clima di incertezza nei rapporti tra il governo borbonico, gli esponenti dell'aristocrazia siciliana e i britannici, cominciava l'era di lord Bentinck, arrivato a Palermo in qualità di Ministro Plenipotenziario di S. M. Britannica in sostituzione di Lord Amherst. Il nuovo ministro avrebbe portato al culmine lo scontro tra la monarchia borbonica e gli inglesi.

Questa situazione si esplicitava anche attraverso le pagine della *Gazzetta* che riportavano le parole del Bentinck che:

«[...] nell'assumere il Comando delle Forze, si contenta di manifestare l'intiera sua confidenza ne' continuati sforzi degli Officiali e de' Soldati per mantenere quella esatta disciplina, per la quale sotto gli Ordini del suo predecessore l'Armata di Sicilia ha acquistato tanta gloria nel campo, ha reso vani in unione ai bravi Paesani Siciliani i disegni del nemico, ed ha ottenuto per se e per la Nazione Britannica l'affezione, e gratitudine di questo Popolo eccellente. Qualunque sia la nostra sorte, o di partecipare alle splendide gesta de' nostri valorosi compagni in Arme, o di continuare nel presente sistema di servizio difensivo non meno arduo, né meno onorevole, si facciano da noi tutti gli sforzi possibili per meritare l'approvazione del nostro Sovrano, e il rispetto de' nostri Concitadini»<sup>60</sup>.

Si può ben vedere che, in questo ordine del giorno, Bentinck non faceva più alcun riferimento ai Borbone, i protagonisti della partita erano diventati due: il popolo siciliano e l'Inghilterra.

Il nuovo plenipotenziario inglese faceva proprie le richieste del partito costituzionale e chiedeva alla corona che venisse convocato un parlamento straordinario per dare al regno una nuova costituzione<sup>61</sup>.

Il re, ritiratosi a vita privata per una non ben precisata malattia, nominava Vicario Generale il suo primogenito Francesco e gli concedeva i pieni poteri dichiarandolo *Alter Ego*<sup>62</sup>.

<sup>60</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 47, 1811, p. 1.

<sup>61</sup> Ecco alcuni versi di carattere popolare che illustrano gli immediati provvedimenti presi da lord Bentinck: Bentinck appena juntu ha fattu 'mbracula, /Li principi librau di li piticula; /Medici tirau a cruci e fici jacula /Lu rre' un po' fari cchiu vocula-nzicula; (l'altalena) /Carulina 'nnuccenti e senza macula /Sta vota si l'agghiutti sta particula /Isau la testa, sparmau l'ali l'acula / Una su' dui banneri l'anglu-sicula, L. VIGO, *Opere*, II, *Canti politici*, n. 5187, p. 684, Catania, 1870-74.

<sup>62</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 96, 1812, pp. 1-2.

Tra i primi provvedimenti presi dal principe Francesco ve ne erano alcuni di sicura rilevanza per riassetare i rapporti tra la corona e gli alleati.

Sulla *Gazzetta* dell'8 aprile si dava notizia che i nuovi ministri appena insediati lavoravano alacremente per varare talune riforme economiche. L'opinione pubblica si aspettava molto dal nuovo governo, ma i redattori del giornale ricordavano che «non solo ci voglia saggezza e probità, ma ancora del tempo per maturare le migliori possibili misure pel Benessere pubblico»<sup>63</sup>.

Sul numero successivo si rendeva pubblico il documento ufficiale della nomina del nuovo governo. Si dava una versione edulcorata del cambiamento avvenuto, giustificandola con una sorta di dimissioni volontarie dei ministri precedenti, quasi un normale avvicendamento. Tre dei cinque baroni arrestati erano entrati nel governo: il principe di Belmonte agli affari esteri, Castelnuovo alle finanze, Aci come ministro della guerra. Facevano pure parte del governo il principe di Cassero come ministro di giustizia e grazia e il principe di Carini. Appare ovvio, tuttavia, che, agli occhi dei siciliani del tempo, il principe di Belmonte significava sicuramente altro rispetto al marchese di Circello, alla cui carica si avvicendava; lo stesso può dirsi del Castelnuovo che andava a sostituire il marchese Tommasi<sup>64</sup>.

Tra i primi atti compiuti dal governo vi era la convocazione di un parlamento e, commentava il giornalista della *Gazzetta* (che in questo caso doveva essere un inglese, o forse quel tale Alessandro Turri, che lavorava presso Bentinck tra il 1811 e il 1814, e sembra fosse stato da questi incaricato di sostenere la costituzione siciliana sulla *Gazzetta Britannica*),

«[...] questa notizia ci riuscirà tanto più cara in quanto che sappiamo, che l'oggetto di questa adunanza si è per dare alla Sicilia nuove leggi, e tali che le assicurino quella libertà di diritti civili, che regolata dall'obbedienza, e dal rispetto verso le leggi stesse, e verso il Governo che le fa eseguire, forma l'energia dello Stato, la felicità del Popolo. E la gloria di chi governa. [...] Noi proteggiamo dai tentativi delle sue invasioni questo popolo, nostro alleato, per sentimento di umanità, e per il decoroso interesse che ci deriva da questa onorevole azione. [...] Noi, che nella nostra patria felice godiamo di un Governo ch'è altrettanto prospero e saggio, quanto sono libere e magnanime le nostre leggi, noi esultiamo vedendo un nostro

<sup>63</sup> "Gazzetta Britannica", 1812, n. 11, pp. 1-2.

<sup>64</sup> "Gazzetta Britannica", 1812, n. 12, pp. 1-2.

alleato costituirsi da se solo nella piena sua indipendenza con simili principj di libertà, di saggezza, di umanità, e con quella forma che crede conveniente a se stesso, ai suoi costumi, alle sue circostanze, al suo territorio»<sup>65</sup>.

Ormai tutto ciò che si scriveva aveva come obiettivo di sostenere e difendere l'azione del governo e degli alleati in vista della nuova costituzione: così un articolo estratto dal *Monitore delle due Sicilie*, che metteva in guardia i siciliani contro la tirannia inglese, veniva prima pubblicato e poi commentato e criticato paragrafo per paragrafo alla luce delle libertà inglesi e siciliane<sup>66</sup>.

Il 18 giugno si apriva ufficialmente il Generale Straordinario Parlamento, con la lettura, da parte del protonotaro del Regno, del discorso fatto in nome di S. A. R. il Principe Ereditario. In esso erano ribaditi tutti i principi ispiratori del nuovo governo e veniva indicata ad esempio la Gran Bretagna che, grazie ad una saggia e ponderata costituzione, aveva raggiunto un elevato grado di prosperità e potenza<sup>67</sup>. La costituzione inglese era sempre additata a modello, anche se si restava in qualche modo legati alla tradizione dei Capitoli del Regno.

Intanto i componenti del Parlamento avevano iniziato i lavori con grande abnegazione. Il 20 luglio del 1812, ad un anno esatto dall'arresto dei Baroni, in una seduta durata più di ventiquattr'ore, venivano approvate le basi, ossia i 15 articoli fondamentali della Costituzione politica di Sicilia (solo 12 articoli avranno alla fine il placet regio).

Ammirevole era, a detta del commentatore della *Gazzetta*, non solo l'uniformità dei pareri, ma ancor di più il disinteresse dei componenti l'Assemblea: gli ecclesiastici, dopo una breve discussione, votavano per la fusione del loro Braccio con quello dei Baroni, i quali, a loro volta, all'unanimità proclamavano l'abolizione della feudalità.

Era, per il redattore del giornale messinese, il giorno della vittoria sopra i tanto odiati gazzettieri napoletani. L'azione della propaganda liberale e costituzionale inglese aveva dato i suoi frutti, ora poteva rivolgersi ai giornalisti gallo-napoletani per indicare loro:

«Ecco i liberali principj degli Alleati della Sicilia – ecco i generosi sentimenti del Principe, che la governa; ecco i larghi e spontanei sacrificj della Nobiltà Siciliana; ecco in una parola la Sicilia che rimonta in grado alla perfezione e felicità, mentre

<sup>65</sup> *Gazzetta Britannica*, 1812, n. 19, pp. 1-2; *Gazzetta Britannica*, 1812, n. 20, p. 1.

<sup>66</sup> *Gazzetta Britannica*, 1812, n. 20, pp. 1-3; *Gazzetta Britannica*, 1812, n. 21, pp. 1-3.

<sup>67</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 33, 1812, pp. 1-3.

l'infelice sua Sorella resta avvinta fralle catene della Schiavitù»<sup>68</sup>.

Nei mesi successivi il foglio messinese pubblicava puntualmente gli articoli votati dall'Assemblea parlamentare, in modo che i suoi lettori fossero sempre a conoscenza dell'avanzamento dei lavori costituzionali.

La svolta politica che la Sicilia stava vivendo, trovava adesioni o critiche anche tra i corrispondenti anonimi della *Gazzetta* che non trascuravano di inviare scritti e lettere da pubblicarsi a discrezione della redazione<sup>69</sup>.

A chi fra quanti disapprovavano la linea politica della redazione, il del Nobolo rispondeva con questo avviso:

«Giovanni del Nobolo informa i suoi Corrispondenti anonimi in replica alle loro lettere, che egli è lo stesso alla *Gazzetta* che il soffiatore de' manteci è per un Organo, e che ha nulla da fare con la composizione. L'EDITORE poi informa i detti Corrispondenti, che questo foglio è ciò che professa essere, cioè la *GAZZETTA BRITANNICA*, e che se desiderano associarsi al *Giornale Francese*, il quale sembra essere più adatto al loro genio, ed alle loro mire, farebbero bene di andarsene in Napoli»<sup>70</sup>

In questo clima di esaltazione costituzionale trovava spazio, sulle pagine del giornale messinese, il genere letterario della "lettera" un nuovo strumento idoneo a creare opinione.

La prima ad essere pubblicata era la *Lettera sullo Stato Politico della Sicilia*, giunta in redazione in un periodo in cui il Parlamento era riunito per redigere la costituzione: il rendere note le opinioni dei cittadini poteva essere di sprone e di giovamento ai parlamentari<sup>71</sup>. In realtà, il contenuto della lettera non era molto originale riproducendo sostanzialmente i motivi già proposti nei numerosi

---

<sup>68</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 42, 1812, pp. 1-3.

<sup>69</sup> Un avviso ai corrispondenti era di questo tenore: «Ogni Editore di Giornale ha un diritto di rigettare articoli inviatigli per pubblicare; e molto più quando tali articoli sono anonimi. Ma quando accade, come nell'esempio dell'Autore della lettera sopra un articolo nel nostro foglio Num. 47, che pretende farci delle *minacce* se non venisse pubblicato, Ciò assicura il suo rigettamento, ed altro non procura all'Autore che il nostro disprezzo; in diverso caso avrebbe potuto inserirsi», *Gazzetta Britannica*, n. 51, 1812, p. 4.

<sup>70</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 73, 1812, p. 4.

<sup>71</sup> A proposito della pubblicazione di "lettere" sui periodici si veda il saggio, contenuto in questo volume, "*Sarà delitto il pubblicare scritti di qualunque sorta ... che contengano libelli infamatori*": un proceso por violación de la libertad de imprenta en la Sicilia constitucional (1808-1814).

articoli della *Gazzetta* a favore della Gran Bretagna e delle libertà civili e politiche<sup>72</sup>. Accanto all'esposizione *tout court* del modello inglese, la *Lettera* non si limitava solo ad un'indagine politico-istituzionale, ma offriva anche un attento esame sulla struttura sociale ed economica dell'isola<sup>73</sup>.

Con la pubblicazione degli estratti di un'altra *Lettera scritta da un Siciliano ad un suo amico in Londra*, la *Gazzetta* raggiungeva il medesimo scopo della precedente, cioè ribadire ancora una volta la gratitudine che legava i siciliani agli inglesi non solo per il sostegno militare, ma anche per l'impegno profuso per il sostanziale cambiamento istituzionale<sup>74</sup>.

In questa linea si può leggere anche la pubblicazione delle critiche mosse dal *Times* al governo Belmonte-Castelnuovo e prontamente confutate dalla redazione:

« [...] la vita di ciò, ch'è scritto nelle Gazzette, quasi sempre non è al di là del tempo, che impiegar si deve a leggerle; ma ad un Siciliano amico della verità, e della sua Patria conviene il rilevare le ferite che gli amici del dispotismo, vogliono portare contro la lode dovuta ai difensori della libertà»

e così via a tessere le lodi del principe di Belmonte, del nuovo Governo e della felice epoca in cui finalmente si trovava la Sicilia:

«Vergognosi sono stati quasi tutti i passati periodi della nostra storia: e chi sente la forza dello spirito nazionale, dovrebbe compiangersi, e cominciare ad essere superbo solo, da questo periodo, in cui i Siciliani potranno pretendere di chiamarsi una Nazione»<sup>75</sup>.

L'interesse per i lavori costituzionali era sicuramente grande, al punto che nel Supplemento al numero 61, edito il 30 settembre del 1812, si pubblicava un avviso di tale genere:

«Dai torchi di Solli è uscito alla luce un Libro, che per le attuali circostanze è utilissimo, porta il titolo «Compendio della Costituzione d'Inghilterra, e dell'Origine delle sue leggi, estratto dalla Biblioteca dell'Uomo pubblico, con nuove aggiunte, e note dell'Avvocato Giuseppe Emmanule Ortolani». Si trovano pure inserite la Magna Charta, la Charta de Foresta,

<sup>72</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 41, 1812, pp. 1-2; ivi, n. 45, 1812, pp. 1-2; ivi, n. 47, 1812, pp. 1-3; ivi, n. 53, 1812, pp. 2-4.

<sup>73</sup> Cfr. D'ANGELO, *La Gazzetta Britannica di Messina*, cit., pp. 898-899.

<sup>74</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 48, 1812, pp. 1-3

<sup>75</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 56, 1812, pp. 2-4.

lo Statuto de Tallagio, e la legge Habeas Corpus. Si vende per tarì otto da Rosario Abbate in Palermo Strada Toledo»<sup>76</sup>.

Nel fascicolo n. 65 del 14 ottobre, veniva pubblicato il *Decreto sulla Libertà di stampa*<sup>77</sup>, senza il minimo accenno di commento. La mancanza dell'apertura di un dibattito sulle pagine del periodico a proposito della neonata libertà di stampa, lascia alquanto perplessi, portandoci a sostenere con Giorgio Spini che la cronaca delle sessioni parlamentari «resta la cosa più scialba ed insipida che mai si possa immaginare»<sup>78</sup>. Ad un'attenta lettura della pubblicazione non può sfuggire però che in precedenza la redazione si era espressa su tale tematica, con dovizia di particolari, in occasione della polemica contro i giornali gallo-napoletani.

Solo su temi specifici e circoscritti il dibattito sui contenuti della costituzione trovava spazio sulle pagine dal giornale messinese. Su questi argomenti la redazione non solo riportava con dovizia di particolari il dibattito parlamentare, ma pubblicava ampie lettere critiche, a volte non proprio in linea con l'orientamento del giornale, che accusavano di parzialità i resoconti pubblicati. Era il caso della *Lettera* che, prendendo spunto dalla discussione sulla proprietà dei beni dello Stato, puntava il dito sulle prerogative del potere legislativo. L'autore invocava, innanzitutto, «la compiacenza per l'imparzialità, che deve conservare un Giornalista Britannico. [...]», e sottolineava come il parlamento non avesse

«giammai dichiarato rinunciare alle patrie istituzioni, ed adottare ciecamente in tutte le sue parti la Costituzione Inglese; poiché (senza entrare se quella abbia, o nò de' difetti) è egli certo, che tutto ciò, che in essa non è necessario per produrre l'indipendenza di quella Nazione, può esserlo in Sicilia, quanto immensamente differiscono le due Nazioni» e continuava «In quale codice di diritto pubblico [...] ha trovato quei limiti, ch'egli fissa stabili, ed inalterabili fra il potere legislativo, e quello esecutivo? Ignora egli forse che una Nazione, o un assemblea, che la rappresenta è l'arbitra di dare più all'uno, che all'altro? Se il potere esecutivo prenderà il di sopra, quali argini troverà la Nazione da opporre? Diremo forse, che si avrà ricorso alla forza? Ch'è quanto dire, che per sostenere la costituzione, bisogna violare le leggi le più sacre di una società, armando i Cittadini gli uni contro gli altri? Ecco dunque la

---

<sup>76</sup> *Gazzetta Britannica, Supplemento* al n. 61, 1812, p. 4.

<sup>77</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 65, 1812, p. 3.

<sup>78</sup> SPINI, *A proposito di «circolazione delle idee*, cit., p. 32.

necessità di una maggiore restrizione al potere esecutivo di Sicilia, che non è necessaria a quello d’Inghilterra»<sup>79</sup>.

Prontamente, in risposta, perveniva alla redazione un’altra *Lettera*, per mettere in discussione i contenuti della precedente:

«... I giusti limiti fra il potere legislativo ed esecutivo che si citavano [...] erano quelli appunto della saggia Costituzione Britannica, che sarebbe stato assai meglio adottare intieramente, esclusi gli articoli sulla Religione, che perdersi in eterne, ed inutili discussioni, che non possono dimostrare, che la soverchia fidanza ne’ proprj lumi di alcuni soggetti, i quali sprezzando quel modello, che ci aveva additato all’apertura del Parlamento quel saggio Principe, che ci governa, sono divenuti ad un tratto Licurghi, e Soloni»<sup>80</sup>.

L’altro tema che trovava ampio spazio di critica e commento sulle pagine del periodico messinese era quello dedicato all’abolizione del fedecommesso, probabilmente perché l’abate Chiavetta era al contempo componente del braccio ecclesiastico del Parlamento e redattore della *Gazzetta*, avendo in tal modo la possibilità dell’autocitazione<sup>81</sup>.

La pubblicazione del dibattito parlamentare portava il giornale al centro di una polemica, giocata anche sul tema dell’imparzialità e della decenza a cui un foglio periodico doveva eticamente attenersi, che si sviluppava attraverso il collaudato “genere” della *Lettera*. Forse l’apertura a spazi critici sulle pagine del giornale può essere letta come una delle conseguenze della neonata libertà di stampa.

Il del Nobolo ritenendo importante dare spazio a più voci, in una sorta di preambolo dal significativo titolo *Tros, Tyriusve mihi nullo discrimine agetur*, sottolineava:

«La ben conosciuta imparzialità, che caratterizza la Gazzetta Britannica, ci ha indotti ad inserire l’articolo seguente pervenutoci da Palermo, in risposta ad un Articolo de’ 19 dello scorso Ottobre, pubblicato nel nostro numero 74. – Noi dunque lasciamo ai nostri Lettori il decidere fra i due Opponentì, e soltanto faremo osservare che sì il primo articolo che il seguente sono stati pubblicati tali e quali si sono ricevuti da Palermo»<sup>82</sup>.

<sup>79</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 55, 1812, pp. 1-2.

<sup>80</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 63, 1812, pp. 2-4. Ha studiato con attenzione questi temi, D’ANGELO, *La Gazzetta Britannica*, cit., pp. 904-920.

<sup>81</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 74, 1812, pp. 2-4.

<sup>82</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 77, 1812, p. 1.

A tale spiegazione seguiva poi l'articolo incriminato che si concludeva, riferendosi all'autore del commento sull'abolizione dei fedecommissi, con queste parole:

«Terminando tante fatiche, si degni tornare tra Noi, leggere il Vangelo; osservare la condotta degli uomini comunemente ragionevoli, e troverà che le idee giuste, e il linguaggio decente, sono condizioni indispensabili per render degno di pregio qualsisia Scrittore, non esclusi gli Estensori delle Gazzette»<sup>83</sup>.

Il 6 novembre il Parlamento terminava le riunioni e la sera del 7 il principe ereditario dichiarava chiuso e sciolto il Parlamento e ordinava che si registrassero tutti gli atti da sottoposere alla reale sanzione<sup>84</sup>.

Terminati i lavori parlamentari, la *Gazzetta Britannica* continuava a svolgere la sua funzione di organo d'informazione e di diffusione della svolta costituzionale siciliana. Se il periodo costituente l'aveva vista attiva sostenitrice del cambiamento civile e politico, adesso si faceva promotrice dell'attuazione degli Atti sanzionati dal parlamento<sup>85</sup>.

Non era un caso, che si rivolgesse ai propri soci corrispondenti sottolineando il ruolo che aveva sostenuto nel pubblicizzare le risoluzioni del Parlamento e l'impegno nel continuare questo servizio anche dando notizie sul Codice Criminale, che «si sta preparando da una Giunta di Giure Consulti affine di presentarsi al venturo Parlamento per la sua approvazione tostochè sarà radunatosi»<sup>86</sup>.

---

<sup>83</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 77, 1812, pp. 1-3.

<sup>84</sup> «Sua Altezza Reale il Vicario Generale, priacchè il Parlamento fosse stato sciolto avendo ricevuto un umile indirizzo di tutti i tre bracci per degnarsi di sanzionare tutti quegli Articoli che riguardano la formazione delle Camere del nuovo Parlamento, degnossi in pruova della sollecitudine che ha per la felicità di questo felicissimo Regno convocare il suo privato Consiglio, e presi in considerazione i cennati Capitoli accordò lka Sua Real Sanzione ad eccezione di alcuni Articoli; e siccome alcuni altri aveavo di bisogno di maggiori dilucidazioni così benignò rimetterli al Parlamento, il quale in esecuzione de' Sovrani comandi si occupò nelle ultime due Sessioni a dare maggior chiarezza ai medesimi, per essere in seguito sottoposti alla Sovrana deliberazione», *Gazzetta Britannica*, n. 75, 1812, pp. 1-3; ivi, n. 76, 1812, p. 1.

<sup>85</sup> A proposito della pubblicizzazione degli atti parlamentari, si veda P. De Salvo, *Publicising the official records of parliamentary proceedings in the season of the early sicilian constitutionalism*, in A. Nieddu, F. Soddu (eds.), *Assemblee rappresentative, autonomie territoriali, culture politiche. Representative Assemblies, Territorial autonomies, Political Cultures*, Editrice democratica sarda, Sassari, 2011, pp. 145-154.

<sup>86</sup> *Avviso ai corrispondenti*, *Gazzetta Britannica*, n. 1, 1813, p. 4. Sul progetto di Codice Criminale si veda D. NOVARESE, *Costituzione e codificazione nella Sicilia dell'Ottocento. Il "progetto di codice penale" del 1813*, Milano, 2000.

Teneva desta l'attenzione della popolazione sulle nuove istituzioni, ad esempio, divulgando informazioni sulla nuova procedura nella composizione dei Consigli Civici e sulle modalità di elezione dei nuovi rappresentanti dei Comuni<sup>87</sup>. Riportando anche note critiche nei confronti di alcuni Capitani Giustizieri i quali

«avrebbero dovuto impiegare più di zelo, e di prudenza, che di versuzie, e di sottigliezze forensi, nel condurre prontamente ad effetto un'operazione, dalla quale dipende l'assetto, e l'opportuna condotta dei differenti Comuni, e la scelta degli Squittinatori, necessaria alla elezione de' loro Rappresentanti nell'imminente Parlamento»<sup>88</sup>.

Sottolineando sempre i grandi benefici derivanti dalla nuova costituzione, anche nella vita quotidiana<sup>89</sup>, metteva in guardia, al contempo, gli onesti cittadini a non lasciarsi abbindolare da tutti coloro che pretendevano di avere il diritto di essere eletti<sup>90</sup> e pubblicava il resoconto delle sedute del Consiglio Civico di Messina<sup>91</sup>.

<sup>87</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 21, 1813, p. 2.

<sup>88</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 29, 1813, p. 1.

<sup>89</sup> «Fra i molti e grandi benefizi, che il popolo Siciliano ha derivato dalla felice costituzione, ch'è stata il risultato del lavoro di un saggio ed illuminato parlamento, nelle sedute della scorsa stagione, vi è stato quello di un ribasso considerabile in tutte le commodità della vita; come per esempio, a Palermo il pane, che prima pesava onze 9, è adesso 13 onze per l'istesso prezzo. — Il prezzo delle fave è ribassato una metà di quanto si vendevano un mese fa; e vi è ogni motivo da sperare che il prezzo di tutti gli altri articoli di commestibili sarà ben presto diminuito in proporzione», *Gazzetta Britannica*, n. 30, 1813, p. 1.

<sup>90</sup> «È prossima l'Elezione de' membri di questo Civico Consiglio. Ognun v'aspira, ed ognun crede d'averne tutto il merito, sol perché possiede diciotto oncie di rendita. Importa puoco, se sappia o no leggere, se manchi del senso comune, se sia un pubblico dilapidatore, un uomo senza fede, senza onore, senza amor di patria, intrigante, raggiratore, in una parola un inutile e cattivo Cittadino. Gran campo s'apre a questa Classe d'uomini, per sviluppare ciascuno i suoi talenti, altri per produrre in Consiglio i suoi ridicoli piani di riforma, altri per sapere profittare a seconda de' suoi privati fini, ed interessi. Per giungere alle desiderate mete non v'ha arte, che da questi ultimi non s'adopri nelle loro declamazioni, zelo ardente per i vantaggi della Patria, esecrazione di passati amministratori, proposte di nuovo ordine di cose, i ladri pubblici processati, promossi i virtuosi Cittadini, l'Aristocrazia depressa, ed avvilita, il popolo rientrato ne' suoi dritti. Miserabili Demagogi! Non sanno, che gli onesti Cittadini li conoscono intimamente, e li valutano per quel che sono; che il Pubblico se può essere illuso per qualche tempo, non lo è per sempre; e che tutti i vani loro sforzi non finiranno, che a renderli generalmente ridicoli, ed odiosi». *Gazzetta Britannica*, n. 33, 1813, p. 1. Divulgava anche il *Discorso del Duca di Carcaci Capitano Giustiziere alla prima Sessione del Civico Consiglio della Città di Catania* che esaltava il valore del Consiglio Civico ed esortava i consiglieri catanesi ad essere d'esempio agli altri consigli dell'isola; *ivi*, pp. 2-3.

<sup>91</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 47, 1813, p. 1-2.

L'importanza che il giornale dava alle nuove istituzioni previste dalla costituzione e il pochissimo peso che invece veniva assegnato alle manovre che si svolgevano a corte contro il governo in carica e contro lo stesso principe ereditario, era certamente espressione di una linea di condotta, tutto sommato seguita con coerenza.

Se da altre fonti si sapeva che Ferdinando, abbandonando la sua tenuta della Favorita, il 9 marzo tornava improvvisamente a Palermo e, convocati i ministri, annullava il vicariato e assumeva nuovamente il potere<sup>92</sup>, dalla *Gazzetta* non si aveva alcun commento su queste manovre, mentre a distanza di poco tempo si pubblicava un articolo nel quale si confermava un aggravamento della salute del sovrano per cui il vicariato veniva ristabilito pienamente<sup>93</sup>, con un vuoto di notizie che tuttavia lascia perplessi.

Il principe Francesco assumendo nuovamente il potere, sebbene tutti gli atti del Parlamento del 1812 non fossero stati ancora sanzionati, il primo aprile indiceva le elezioni generali secondo la costituzione, affinché il nuovo parlamento trovasse con la maggiore sollecitudine un rimedio per la condizione gravissima in cui si versava l'erario<sup>94</sup>.

L'8 luglio si dava solenne apertura del parlamento che doveva ritoccare in alcune parti la costituzione, per diffondere ed ampliare i benefici che da essa dovevano scaturire<sup>95</sup>. Per dare una maggiore forza alla Carta, il Vicario credeva necessario un sistema ben ordinato di magistrati locali e la promulgazione dei codici civile e penale che erano indispensabili per la corretta amministrazione della giustizia<sup>96</sup>.

Come era stato per il precedente parlamento, anche per questo del 1813 la *Gazzetta* proponeva ai propri lettori i contenuti delle adunanze delle Camere, senza commenti<sup>97</sup>.

Il periodico non dava nessuna notizia rispetto ai problemi interni al governo e alla corte di Palermo, né si conoscevano le

---

<sup>92</sup> Cfr. BIANCO, *La Sicilia*, cit., pp. 166-170.

<sup>93</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 28, 1813, p. 2.

<sup>94</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 31, 1813, pp. 1-3.

<sup>95</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 56, 1813, pp. 2-3. A proposito dei problemi che travagliavano il nuovo parlamento e del frazionamento di questo in "fazioni" si veda P. De Salvo, «Sarà delitto il pubblicare scritti di qualunque sorta... che contengano libelli infamatori». *Un processo per violazione della libertà di stampa nella Sicilia costituzionale (1810-1815)*, in *Acta Histriae*, 19 (2011), pp. 505-522.

<sup>96</sup> *Discorso pronunziato da S. A. R. il Principe Vicario Generale in occasione della solenne apertura del Parlamento seguita in Palermo Giovedì 8 Luglio*, *Gazzetta Britannica*, n. 57, 1813, pp. 1-3.

<sup>97</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 58, 1813, p. 1. *Gazzetta Britannica*, n. 59, 1813, p. 2.

lacerazioni che squassavano il partito costituzionale; un sentore della crisi si evince solo in occasione della pubblicazione del proclama con cui lord Bentinck dichiarava di rendersi responsabile della pubblica sicurezza nell'isola e minacciava di punire con un sommario processo militare «i disturbatori della pubblica quiete, gli assassini ed altri nemici della costituzione»<sup>98</sup>.

Il primo parlamento, secondo la costituzione del 1812 destinato a completare l'edificio iniziato, finiva così miseramente dimostrando di non meritare quella fiducia che la Sicilia nelle sue diverse componenti gli aveva accordato con tanto spirito di abnegazione.

La *Gazzetta Britannica* continuava le pubblicazioni anche se nell'ultimo anno (1814) riportava, sostanzialmente, solo l'eco delle ultime vittorie inglesi contro Napoleone. Conservando comunque lo spirito costituzionale che l'aveva contraddistinta, non mancava di pubblicare un Supplemento al n. 36, del 4 maggio del 1814, con il quale il del Nobolo portava a termine ancora una volta il proprio compito:

«Jeri proveniente da Genova è qui giunto con una Fregata di S. M. B. ...., il Ten. Col. Ruffo Ajut. di Campo di S. E. il Gen. Lord Bentinck, che ha recato dei dispacci di somma importanza. Le nuove fauste, ed interessanti succedoni rapidamente, e noi adempiamo al dovere di non differirle al pubblico, né farle desiderare».

E, con il titolo NUOVE UFFICIALI DI PARIGI, dava la notizia della pubblicazione della nuova carta costituzionale francese<sup>99</sup>.

Cominciava così per le nazioni d'Europa il periodo della Restaurazione che avrebbe portato alla quiescenza di quelle libertà che avevano caratterizzato gli anni di pubblicazione della *Gazzetta Britannica*.



Articolo presentato 02/07/2018. Pubblicato online in dicembre 2018 e 2018 dall'Autore/i; licenziatario Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti – Classe di Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche. Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0  
 APJEP | Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti  
 Classe di Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche  
 Vol. LXXXVII (2018) - ISSN XXXX-YYYY  
 DOI: 10.6092 / XXXX-YYYY / APJEP.87.2018.153-186

<sup>98</sup> *Gazzetta Britannica*, n. 89, 1813, pp. 1-2.

<sup>99</sup> *Supplimento alla Gazzetta Britannica*, n. 36, 1814, pp. 6-8.